

7° RAPPORTO SULLA FINANZA ETICA IN EUROPA

Oltre il profitto

LE BANCHE ETICHE E IL FUTURO
DELLA FINANZA IN EUROPA

UNA PUBBLICAZIONE DI

 fondazione
finanzaetica

 fundación
finanzaséticas

febea

Andrea Baranes
Anna Fasano
Jordi Ibañez
Sarah de Heusch
Federica Ielasi
Mauro Meggiolaro
Valentina Patetta
Gianluca Salvatori
Simone Siliani

In collaborazione con

Alessandro Longo
e
Barbara Setti

Introduzione a cura di

Włodzimierz Grudziński
Dominique Lesaffre

Supervisione editoriale

Barbara Setti

INTRODUZIONE	Introduzione	5
	Settore bancario, spese militari ed economia sociale: una prospettiva europea. I temi del nuovo Rapporto	7
PARTE I BANCHE ETICHE E GRANDI BANCHE EUROPEE: I NUMERI CHE SPIEGANO LE DIFFERENZE	BANCHE ETICHE E GRANDI BANCHE EUROPEE: I NUMERI CHE SPIEGANO LE DIFFERENZE	9
	L'APPROCCIO CAMEL PER LA VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE BANCARIE	9
	BANCHE ETICHE E GRANDI BANCHE EUROPEE: L'ANALISI CAMEL	10
	Un cammello a cinque gobbe	10
	CONCLUSIONI	17
	<i>Appendice I. Il campione delle banche etiche europee</i>	19
	<i>Appendice II. Il campione delle 'banche significative'</i>	20
	GESTIONE DEI CREDITI DETERIORATI: SFIDE E APPROCCI ETICI NEL SETTORE BANCARIO EUROPEO	21
	MIGLIORARE LA SOLIDITÀ DELLE BANCHE	21
	CREDITI PROBLEMATICI	21
	DEFINIZIONE EUROPEA DI NPL	21
	ESPOSIZIONI DETERIORATE	22
	SHAREHOLDERS CONTRO STAKEHOLDERS	22
	CARTOLARIZZAZIONI	22
	DISTRIBUIRE O DIVERSIFICARE I RISCHI?	23
	IMPATTO SUL SETTORE PRODUTTIVO	23
	SOLUZIONI DIVERSE	26
PARTE II UNA EUROPA SEMPRE PIÙ ARMATA	UNA EUROPA SEMPRE PIÙ ARMATA	28
	LA SPESA MILITARE E IL SUO IMPATTO SUI BILANCI PUBBLICI	28
	L'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE FINANZIARIE VERSO IL SETTORE DEGLI ARMAMENTI	31
	L'INTERDIPENDENZA TRA SPESA MILITARE E FINANZA PRIVATA	31
PARTE III LA SOCIAL ECONOMY IN EUROPA	INTRODUZIONE	37
	ECONOMIA SOCIALE. UN ECOSISTEMA UNICO CHE RICHIEDE UN SOSTEGNO MULTILIVELLO PER IL BENESSERE DELLA SOCIETÀ	39
	PERCHÉ L'ECONOMIA SOCIALE È PIÙ IMPORTANTE CHE MAI	39
	L'ECONOMIA SOCIALE NELLE POLITICHE DELL'UE	39
	IL RUOLO FONDAMENTALE DEGLI STATI MEMBRI NEL PROMUOVERE L'ECONOMIA SOCIALE	40
	PROSPETTIVE FUTURE	41
	GOVERNANCE E OBIETTIVI SOCIALI NELLA FINANZA ETICA EUROPEA. ANALISI DELLE STRUTTURE E DELLE PRATICHE	42
	CORPORATE GOVERNANCE	42
	RADICAMENTO TERRITORIALE E PARTECIPAZIONE	44
	OBIETTIVI SOCIALI	44
	FINANZA ETICA: CREDITO SU MISURA PER L'ECONOMIA SOCIALE	45
	CONCLUSIONI AL 7° RAPPORTO	46

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Włodzimierz Grudziński and Dominique Lesaffre,
Consulenti del Consiglio di Amministrazione di FEBEA

Cari lettori,
siamo lieti di presentarvi la settima edizione del Rapporto sulla finanza etica in Europa, che analizza le performance delle banche che operano secondo principi distintivi rispetto a quelli delle banche tradizionali.

Questo rapporto è il frutto di una stretta collaborazione tra Fondazione Finanza Etica, Fundación Finanzas Éticas e FEBEA, la Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative. Insieme, sosteniamo il successo del settore della finanza etica con i fatti: attraverso i dati concreti dall'economia reale e mostrando come le banche della Federazione siano esempi di buone pratiche nel panorama bancario europeo.

Crediamo quindi che valga la pena scoprire cosa si cela dietro i numeri, le tabelle, i grafici e le analisi comparative descritte nel Rapporto.

Nel corso degli ultimi 20 anni, FEBEA ha costruito una

posizione unica e speciale nel sistema finanziario europeo, dimostrando che le istituzioni finanziarie, siano esse bancarie o non-bancarie, possono offrire servizi finanziari tradizionali con un forte impegno etico. Questo può sembrare paradossale, considerando che la finanza è per sua natura instabile e tende,

Il Rapporto sulla finanza etica in Europa mostra come le banche etiche, attraverso pratiche concrete, dimostrino che finanza ed etica possono coesistere efficacemente nel lungo periodo

oggi più che mai, a concentrarsi sul profitto individuale e sull'arricchimento a breve termine.

FEBEA ha così creato e consolidato connessioni durature tra gli istituti finanziari in tutta Europa.

I tratti distintivi comuni dei membri di FEBEA sono:

- **servire l'economia reale e le comunità**, fornendo credito per sostenere la creazione di posti di lavoro e l'inclusione sociale attraverso l'imprenditoria sociale.
- **evitare qualsiasi forma di speculazione e concentrarsi sull'economia reale**, piuttosto che gli interessi di mercati secondari o terzi che fanno soldi con i soldi. FEBEA e i suoi membri riconoscono che l'inclusione finanziaria

attraverso concrete iniziative imprenditoriali è una priorità a lungo termine per promuovere una maggiore giustizia economica. In questo contesto, giustizia economica significa garantire che tutti i cittadini possano accedere a servizi finanziari che siano veramente utili per il successo delle loro imprese e per il loro benessere.

- **non limitarsi a dichiarazioni autocelebrative sui risultati e sull'impatto del loro impegno**. È fondamentale analizzare regolarmente questi aspetti utilizzando criteri di impatto concreti, indicatori e valutazioni dei cambiamenti sociali generati.
- **gestire il denaro in modo trasparente**, abbattendo le barriere tra chi deposita e chi riceve prestiti, pubblicando ad esempio l'elenco dei mutuatari e consentendo ai depositanti di indicare come desiderano che la banca utilizzi i loro fondi.
- **adottare una governance partecipativa**. I membri di FEBEA applicano questo principio nel loro funzionamento interno, rendendolo un fondamento della finanza etica, e spesso richiedono lo stesso modello anche ai loro clienti.

Per quanto riguarda la sua estensione, FEBEA include attualmente una vasta gamma di profili istituzionali, dalle grandi banche regolamentate che affrontano le sfide della Banca Centrale Europea e delle autorità nazionali, fino a associazioni finanziarie sociali e istituzioni non bancarie con solide radici e un forte impegno nel cambiamento sociale. A differenza di altre federazioni o reti, il profilo statutario di una organizzazione non è di ostacolo per l'adesione, mentre è richiesta una comprovata esperienza nella finanza etica. Tutti questi fattori chiariscono perché FEBEA non sia un movimento di vasta scala che attragga tutte le istituzioni che si auto-definiscono come 'etiche'. FEBEA riconosce che l'etica si dimostra attraverso i fatti e non attraverso dichiarazioni autocelebrative.

Con i suoi 33 membri, istituzioni finanziarie radicate in 16 paesi europei, FEBEA è una federazione molto vivace, con fondatori storici ancora molto attivi e nuovi membri che si aggiungono ogni anno, arricchendo la federazione con diverse sensibilità, dai paesi mediterranei all'Europa settentrionale con le sue tradizioni finanziarie sociali, dalle Isole Britanniche all'Europa orientale. La sede e la Segreteria di FEBEA si trovano ora a Bruxelles, il luogo ideale per farsi conoscere e mantenere il proprio posizionamento tra le

principali dinamiche dei mercati finanziari europei. FEBEA e i suoi membri hanno dimostrato, attraverso risultati concreti e duraturi nel tempo, che finanza ed etica possono coesistere in modo efficace, a condizione che i principi e le strategie fondamentali siano effettivamente rispettati. È incoraggiante notare che, in alcuni ambiti e nel tentativo

di rispettare i criteri ESG, le banche tradizionali stanno finalmente seguendo le pratiche che le banche descritte nel Rapporto adottano da tempo. Potremmo quindi considerare l'aggiunta di un'altra E, per Etica (EESG)!

Bruxelles, Maggio 2024

SETTORE BANCARIO, SPESE MILITARI ED ECONOMIA SOCIALE: UNA PROSPETTIVA EUROPEA. I TEMI DEL NUOVO RAPPORTO

Abbiamo strutturato il 7° Rapporto sulla finanza etica in Europa¹ in modo da offrire una panoramica completa e articolata delle sfide e delle opportunità che caratterizzano questo segmento del settore finanziario, mettendo in luce i suoi impatti economici, sociali e ambientali. La scelta di iniziare con un confronto tra le banche etiche e le grandi banche sistemiche europee nasce dalla volontà di evidenziare come due modelli bancari differenti possano influenzare in modo diverso l'economia reale e la società nel suo complesso. Questo confronto è fondamentale per capire le dinamiche di un settore bancario che, sebbene spesso percepito come omogeneo, racchiude in realtà visioni molto diverse di come la finanza possa contribuire al benessere collettivo. È un confronto che svolgiamo dalla prima edizione di questo Rapporto, affinando anno per anno gli indicatori, costruendo una serie storica.

Con questo 7° Rapporto adottiamo una metodologia più articolata, sebbene coerente con quella utilizzata finora, secondo il modello CAMEL, che si focalizza su cinque aree chiave: adeguatezza del Capitale, qualità degli Attivi, qualità del Management, Earnings (redditività) e Liquidità.

La sezione dedicata alla spesa militare e al suo impatto sui bilanci pubblici è coerente con questa impostazione, perché consente di riflettere su come la finanza possa orientare in direzioni assai diverse le scelte dei paesi europei. Abbiamo voluto mettere in evidenza come le decisioni degli istituti finanziari possano promuovere una visione di pace e non di guerra, mostrando come la finanza etica si posizioni chiaramente dalla parte di una economia orientata alla pace e al bene comune. Questo tema è

strettamente collegato alla necessità di una riflessione più ampia sul ruolo della finanza nel sostenere o contrastare le dinamiche belliche.

Infine, la sezione sull'economia sociale è stata inserita perché caratterizza la funzione propria della finanza etica, quella di sostenere una economia che non solo genera valore economico, ma anche sociale e ambientale. Anche questa parte si colloca all'interno di una riflessione su come diversi modelli di fare banca non costituiscano una scelta neutra, ma siano orientati verso modelli sociali diversi.

Con questo 7° Rapporto abbiamo inoltre avviato, in collaborazione con Euricse e Social Economy Europe, un percorso triennale che esplora in profondità l'economia sociale in Europa e che nelle prossime due edizioni affronterà gli impatti di queste scelte.

I contenuti del Rapporto, nella loro articolazione, dimostrano come l'approccio della finanza etica offra una visione alternativa e propositiva, capace di incidere positivamente non solo sull'economia, ma anche sul tessuto sociale e ambientale.

Attraverso l'analisi delle banche etiche e il loro confronto con le grandi banche sistemiche, si mette in luce la possibilità concreta di orientare il settore finanziario verso modelli di sviluppo che privilegiano il bene comune. Questa prospettiva, dunque, non si limita a reagire alle lacune del modello dominante, ma propone un futuro in cui la finanza diventa strumento di promozione di equità, sostenibilità e coesione sociale. Il Rapporto, attraverso una analisi rigorosa e l'adozione di una metodologia avanzata, si configura come una guida per comprendere come la finanza etica possa realmente contribuire a costruire un mondo dove le decisioni economiche sono strettamente connesse al benessere collettivo e alla tutela della pace e dell'ambiente.

¹ Nel Rapporto, abbiamo scelto di utilizzare il termine "banche etiche" in modo estensivo per riferirci agli istituti bancari affiliati a FEBEA (Federazione europea delle banche etiche e alternative) e a GABV (Global Alliance for Banking on Values). Poiché non esiste una traduzione chiara ed efficace per il termine "value-based banks" usato da GABV, abbiamo deciso di adottare esclusivamente il termine "etiche" per descrivere tutte queste banche che pongono una enfasi particolare su valori etici e sociali nelle loro operazioni finanziarie.

PARTE 1

BANCHE ETICHE E GRANDI BANCHE EUROPEE: I NUMERI CHE SPIEGANO LE DIFFERENZE

BANCHE ETICHE E GRANDI BANCHE EUROPEE: I NUMERI CHE SPIEGANO LE DIFFERENZE

Andrea Baranes, Fondazione Finanza Etica
Federica Ielasi, Università di Firenze
Mauro Meggiolaro, Fondazione Finanza Etica

L'APPROCCIO CAMEL PER LA VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE BANCARIE

L'analisi delle performance delle banche oggetto di studio in questo Rapporto sulle banche etiche europee è stata effettuata applicando un approccio di misurazione basato sulla metodologia CAMEL sulla base di cinque fattori, che danno luogo all'acronimo:

C sta per adeguatezza del Capitale.

A sta per qualità degli Attivi.

M sta per Management (qualità della gestione).

E sta per Earnings (profitti).

L sta per Liquidità.

La metodologia CAMEL presenta l'obiettivo di indagare in ottica integrata gli equilibri economico-patrimoniali-finanziari-gestionali delle banche. Tale strumento di analisi consente di valutare la stabilità

complessiva di una banca e di comprendere il suo modello di business, verificando i punti di forza e di debolezza del relativo approccio gestionale. In particolare, il modello CAMEL analizza i risultati ottenuti dalle banche attraverso una serie di misure legate all'adeguatezza patrimoniale, alla qualità degli attivi patrimoniali, alla struttura operativa e di business, alla profittabilità e alla liquidità. L'approccio di valutazione CAMEL risulta uno dei più diffusi sistemi di valutazione

L'approccio CAMEL evidenzia come le banche etiche, pur operando con modelli di business distintivi, raggiungano risultati di stabilità economico-finanziaria comparabili alle banche tradizionali

degli equilibri gestionali delle aziende bancarie, spesso utilizzato anche dalle autorità di vigilanza internazionali.

Nel presente rapporto l'approccio CAMEL è utilizzato per il confronto tra le banche significative europee, sottoposte alla vigilanza diretta della BCE, e le banche etiche e basate sui valori, associate a GABV e FEBEA. Il confronto consente di verificare le differenze tra i modelli di business dei due diversi gruppi di banche analizzate, nonché di verificare se, nonostante le profonde differenze a livello operativo e di capacità di supporto all'economia reale, le banche etiche e basate sui valori sono in grado di dimostrare nel tempo una stabilità e un equilibrio economico-finanziario paragonabile a quello delle banche europee sistemiche di maggiori dimensioni.

La tabella 1 mostra i criteri e gli indicatori inclusi nella valutazione

CAMEL e adottati per il confronto tra i due campioni di banche oggetto di studio.

AREE	CRITERI	INDICATORI
Capital adequacy	Tier 1 ratio	Tier 1 Capital / Risk Weighted Assets
Asset quality	Risky assets	Risk Weighted Assets / Total Assets
	Non-performing loans ratio	NPLs / Total loans
Management	Cost-Income ratio	Operating costs / Intermediation income
	Business model	Total loans / Total assets
Earnings	Return on Equity – ROE	Net income / Equity capital
	Return on Assets – ROA	Net interest income / Total assets
Liquidity	Loan to Deposits ratio – LDR	Total loans / Total deposits

L'approccio CAMEL presenta due caratteristiche di particolare rilievo, la multidimensionalità e la specializzazione sul settore bancario, di seguito descritte:

Multidimensionalità: la metodologia adottata si basa su diverse aree di indagine, che insieme contribuiscono a definire uno score complessivo capace di esprimere una valutazione sulle performance raggiunte dagli intermediari finanziari. Gli indicatori finali risultano dall'aggregazione dei risultati raggiunti dalle banche sulle diverse aree indagate, a loro volta disaggregate su diversi indicatori. In questo modo è possibile valutare i risultati conseguiti dalle singole banche e confrontare le diverse realtà appartenenti al campione oggetto di studio sia utilizzando lo score complessivo, sia focalizzando l'analisi su specifiche aree di indagine, sia approfondendo specifici indicatori di dettaglio. Ciò consente di verificare in profondità, e secondo una logica "ad albero" basata su ramificazioni sempre più dettagliate, le cause che hanno condotto a miglioramenti o peggioramenti dei risultati conseguiti dagli intermediari oggetto di analisi;

Specializzazione sul settore bancario: la metodologia si basa su indicatori costruiti ed interpretati ad hoc per il settore bancario, considerando la specifica operatività degli intermediari finanziari, i relativi vincoli di vigilanza prudenziale e le specificità del relativo portafoglio prodotti. Tale caratteristica consente di ottenere risultati più robusti e accurati rispetto agli score generalisti, prodotti da agenzie di rating specializzate. Queste ultime, infatti, tipicamente calcolano gli stessi indicatori per le aziende di tutti i settori, tutt'al più

modificando, in base al settore dell'impresa valutata, i pesi attribuiti ai diversi fattori che contribuiscono al giudizio complessivo. La metodologia CAMEL, tuttavia, non valuta le performance di sostenibilità delle banche, catturando solamente una parte dei fattori in grado di condizionare la rischiosità degli intermediari finanziari nel tempo e la loro capacità di produrre impatti positivi anche sull'ambiente e sulle comunità. Occorre quindi interpretare i risultati prodotti dall'applicazione delle metodologie in esame con la consapevolezza che questa esprime il solo profilo finanziario delle performance bancarie, trascurando le relative scelte in materia di sostenibilità e i conseguenti impatti diretti e indiretti prodotti dall'agire aziendale.

BANCHE ETICHE E GRANDI BANCHE EUROPEE: L'ANALISI CAMEL

In questo capitolo analizzeremo cosa differenzia le banche etiche dalle grandi banche in Europa, dal punto di vista finanziario. E' un esercizio che facciamo ogni anno, dal 2017, con metodologie sempre nuove, che ci permettono di far luce ogni volta su aspetti diversi. Ma andiamo con ordine e partiamo con i due gruppi di banche che abbiamo sottoposto al confronto. Da una parte ci sono le banche etiche. Si tratta di banche che mettono al primo posto i valori di sostenibilità sociale, ambientale ed economica rispetto alla mera massimizzazione dei profitti. Le abbiamo identificate tra i membri delle due associazioni che le rappresentano. FEBEA (Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative) e Global Alliance for Banking on Values (o GABV, Alleanza Globale delle Banche Valoriali). Dall'altra parte ci sono le grandi banche, e qui abbiamo scelto le "banche significative", secondo la definizione che ne dà l'Unione Europea. In virtù della loro dimensione e delle loro interconnessioni internazionali sono vigilate² direttamente dalla Banca Centrale Europea (BCE).

Per entrambi i gruppi abbiamo scelto solo le banche per le quali fossero disponibili dati di bilancio per 10 anni consecutivi fino al 31 dicembre 2022. Il campione finale risulta composto da 26 banche etiche e 60 banche significative.

Un cammello a cinque gobbe

La prima gobba: il Capitale

Partiamo dalla prima gobba: l'adeguatezza del capitale. L'abbiamo misurata con il **Tier 1 ratio**: il rapporto tra Tier 1 capital e le attività ponderate per il rischio (risk-weighted assets o RWA).

Tier 1 ratio = Tier 1 Capital/RWA

Scomponiamo il rapporto nelle sue due parti. Al numeratore c'è il Tier 1 Capital. È il patrimonio di base o di qualità primaria, perché rappresenta³ i **fondi propri di ogni banca prontamente e interamente disponibili per la copertura di eventuali perdite**. È costituito dal capitale versato dagli azionisti ordinari più le riserve accumulate nel tempo, più gli utili non distribuiti agli azionisti.

A denominatore ci sono gli RWA, gli attivi di una banca ponderati per il rischio. Si calcolano prendendo gli attivi (in particolare prestiti alla clientela e titoli) e moltiplicandoli per un coefficiente di rischio.

Il coefficiente cresce all'aumentare della rischiosità dell'attivo. Facciamo un esempio, immaginando che una banca abbia attivi pari a 100 euro. I soldi che la banca ha in cassa o ha investito in titoli di Stato tedeschi, hanno un coefficiente di rischio pari a zero. Sono gli attivi più sicuri e non contribuiscono, quindi, alla somma degli asset rischiosi: il loro ammontare viene moltiplicato per un coefficiente di rischio pari a 0. Gli attivi che la banca ha investito in finanziamenti a famiglie e imprese vengono invece ponderati per un coefficiente più elevato, in funzione del loro grado di rischio, ossia della probabilità di generare perdite per la banca. A titolo d'esempio un finanziamento non garantito concesso ad un'impresa dovrà essere ponderato per un coefficiente più alto rispetto ad un mutuo ipotecario concesso ad una famiglia per l'acquisto della casa. Nell'esempio riportato in tabella, a fronte dei 100 euro di asset totali, gli asset rischiosi che costituiranno il denominatore del Tier 1 ratio saranno pari a 50 euro.

Con un Tier 1 ratio medio del 23,32%, le banche etiche dimostrano una solidità patrimoniale superiore rispetto alle banche significative, offrendo una maggiore sicurezza contro i rischi

ATTIVI	VALORE (€)	COEFFICIENTE DI RISCHIO	RWA (€)
Cassa	20	0%	0
Titoli di Stato tedeschi	10	0%	0
Mutui casa ipotecari	40	50%	20
Finanziamenti a imprese non garantiti	30	100%	30
TOTALE	100		50

Più alto è il totale delle attività ponderate per il rischio di una banca (RWA), maggiore sarà il capitale (Tier 1) di cui avrà bisogno per fare fronte ad eventuali rischi.

Le linee guida sui requisiti patrimoniali delle banche, note come Accordi di Basilea III, richiedono alle banche un Tier 1 ratio minimo dell'11%⁴. Tale percentuale dovrebbe permettere una gestione ottimale del rischio all'interno del settore bancario, rendendo meno probabili nuove crisi come quella del 2007-2008.

Dopo questa lunga premessa immagino che sarete curiosi di sapere quale sia il Tier 1 ratio medio delle banche etiche e quello delle banche significative. Eccovi accontentati:

² <https://www.bankingsupervision.europa.eu/banking/list/criteria/html/index.it.html>

³ <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/tier-capitale-banche164.htm>

⁴ Includendo il Conservation Buffer e il Countercyclical Buffer. Si veda: <https://www.moodyanalytics.com/-/media/article/2013/2013-18-10-Basel-III-Capital-and-Liquidity-Standards-FAQ.pdf>



Che conclusioni se ne possono trarre? Prima di tutto possiamo dire che entrambi i gruppi di banche rispettano molto comodamente i requisiti di Basilea III. Segno che, dopo la crisi del 2007-2008, gli sforzi per rendere il sistema bancario più sicuro non sono stati vani.

La seconda conclusione è in linea con i risultati degli anni scorsi: le banche etiche sono mediamente più solide in termini di capitale. Quindi hanno un “nocciolo duro di capitale” più robusto, che può far fronte tranquillamente ai rischi che oggi derivano dagli attivi, in particolare dai crediti.

La seconda gobba: la qualità degli Attivi

Passiamo alla seconda gobba del cammello: la qualità degli Attivi. L'abbiamo misurata con due indicatori: a) la percentuale di RWA sul totale degli attivi; b) la percentuale di crediti deteriorati sul totale dei crediti (NPLs ratio).

Partiamo dal primo indicatore: **RWA/totale attivi**

Come abbiamo visto in precedenza, gli RWA sono gli attivi ponderati per il loro livello di rischio. Prima li abbiamo messi al denominatore, per capire se il capitale Tier 1 era sufficiente per far fronte ai rischi degli attivi. Qui invece li mettiamo al numeratore e al denominatore mettiamo il totale degli attivi. In questo modo capiamo quanti siano gli attivi rischiosi in percentuale del totale degli attivi.

La media del rapporto per le banche analizzate ha dato questi risultati per l'anno 2022:



Gli attivi delle banche etiche risultano essere mediamente più rischiosi di quelli delle banche significative. La ragione è molto semplice e dipende dalla differenza strutturale tra i due tipi di banche. Le banche etiche, infatti, come vedremo più avanti, hanno un modello di business più incentrato sulla concessione di crediti. In

media, i crediti rappresentano quasi il 69% del totale degli attivi delle banche etiche ma solo il 52% per le banche significative. Questo ha un impatto sulla valutazione del rischio degli attivi.

Come abbiamo visto nella simulazione precedente (che si rifà ai requisiti di Basilea), ai crediti è attribuito un coefficiente di rischio molto elevato (fino al 100% per le posizioni in bonis). Mentre altre tipologie di attivo, in particolare alcuni tipi di investimenti finanziari, hanno coefficienti di rischio più bassi. Quindi una banca che usi buona parte degli attivi per investirli in titoli di Stato, invece che usarli per concedere prestiti a imprese o individui/famiglie, avrà un rischio degli attivi molto basso. In particolare, agli investimenti in titoli di Stati con rating da AAA a AA- (ed esempio Germania, Francia, Stati Uniti) è attribuito un rischio pari a zero.

Un esempio di come questo accada nella prassi ce lo fornisce la banca italiana FinecoBank, che è una delle 60 banche significative analizzate. Nel 2022 solo il 17,77% degli attivi erano stati usati per concedere crediti. Mentre il 53% era investito in titoli di Stato di 16 diversi Paesi. Di conseguenza, la percentuale di RWA (asset ponderati per il rischio) sul totale degli attivi era pari ad appena il 13,07%.

Quindi se una banca concede meno crediti, sul totale degli attivi, è generalmente meno rischiosa - secondo i principi di Basilea - rispetto ad una banca con un modello di business specializzato nella concessione di prestiti a famiglie e imprese.

Passiamo quindi al secondo indicatore della seconda gobba: la percentuale di crediti deteriorati sul totale dei crediti o NPLs ratio. I crediti deteriorati⁵ in inglese si chiamano non-performing loans (NPLs). Sono prestiti bancari che sono caratterizzati da ritardi nel rimborso o che è improbabile che vengano rimborsati dal debitore o ancora che hanno già raggiunto una condizione di default. La Banca Centrale Europea richiede che il rapporto tra NPL e prestiti totali rimanga entro il 5%.

NPLs ratio = NPLs/totale dei crediti

Qual è l'ammontare di questi crediti deteriorati (in percentuale) sul totale dei crediti per i due gruppi di banche analizzati?

Ecco i valori medi che abbiamo calcolato per l'anno 2022.



Il rischio degli attivi delle banche etiche è un po' più alto perché i crediti a famiglie e imprese hanno la precedenza sugli investimenti in titoli

5 https://finance.ec.europa.eu/banking/non-performing-loans-npls_en?prefLang=it

Le banche etiche hanno una percentuale più alta di crediti deteriorati sul totale dei crediti rispetto alle banche significative. A cosa è dovuta questa differenza? Essenzialmente dai dati di due “outlier”, due banche con dati anomali, molto lontani dalla tendenza media. Si tratta delle due banche etiche greche. Se depuriamo la media delle banche etiche da questi due dati anomali, otteniamo una media del **3,24%, in linea con quelle delle banche significative**. Le banche etiche greche, come abbiamo visto, hanno una percentuale di crediti deteriorati molto superiore alla media delle altre banche etiche europee. È la conseguenza della grave crisi finanziaria⁶ che ha colpito la Grecia a partire dal 2009, portando al fallimento o alla ristrutturazione di numerose banche.

Anche le banche significative greche hanno crediti deteriorati sopra la media delle banche significative: 8,27% del totale dei crediti per Alpha Bank, 9,13% per National Bank of Greece, 6,09% per Piraeus

Financial Holdings. Pur essendo elevate, queste percentuali rimangono comunque sotto il 10%, grazie a una serie di operazioni di cartolarizzazione e di cessione di titoli deteriorati a operatori specializzati. Come si vedrà più avanti, anche la gestione degli NPL è fatta in modo molto diverso dalle banche significative e da quelle etiche. Negli ultimi anni le banche significative hanno “ripulito” i propri attivi da gran parte degli NPL vendendoli in blocco (a forte sconto) a speciali fondi di investimento o intermediari specializzati. Tali fondi o intermediari, a loro volta, cercano

di trarre profitto dagli NPL recuperando tutto quello che si può ancora recuperare dai debitori nel minor tempo possibile. L'obiettivo è lucrare sulla differenza tra i soldi che riescono a recuperare e il prezzo (molto basso) a cui hanno acquistato gli NPL dalle banche. Imprese e individui indebitati e in difficoltà, in molti casi, potrebbero risolvere i loro problemi se esistesse ancora un rapporto di dialogo con la loro banca. Con la cessione degli NPL si trovano però spesso nelle mani di società finanziarie che non conoscono e non offrono molte possibilità di negoziazione.

Le banche etiche, al contrario, fanno ricorso solo in via marginale alla vendita in blocco degli NPL. Quando possibile e nei limiti previsti dalle normative europee, cercano di mantenere i crediti deteriorati nei loro bilanci. Gli NPL sono gestiti in modo più personale. La banca stessa cercherà di capire quali sono le esigenze del cliente e come risolvere i problemi in modo graduale. Nell'approfondimento sugli NPL viene esaminato proprio l'esempio di Bank of Karditsa, una delle banche greche che fanno “sballare” la media degli NPL delle banche etiche. Tornando alle banche significative greche, l'esempio di Alpha Bank è molto chiaro. Nel 2022, come abbiamo visto, aveva una percentuale

di NPL dell'8,27%, comunque superiore al 5% che sarebbe richiesto dalla Banca Centrale Europea. Però aveva ottenuto quella percentuale grazie ad almeno due grosse operazioni di cessione di NPL, effettuate nel 2021.

Con la prima, il Progetto ‘Galaxy’⁷, aveva ceduto al fondo Davidson Kemper 10,8 miliardi di euro di NPL nel febbraio del 2021. Si trattava della più grande cartolarizzazione mai effettuata in Grecia e la seconda in Europa. Con la seconda, il Progetto ‘Aurora’⁸, conclusa nel dicembre del 2021, aveva ceduto 1,9 miliardi di euro di NPL all'investitore Christofferson, Robb & Company (CRC).

La terza gobba: la qualità del Management

La terza gobba del nostro cammello analitico è la qualità della gestione, in inglese ‘management’. L'abbiamo misurata con due indicatori diversi: il cost-to-income ratio (CIR) e il modello di business, a cui abbiamo fatto cenno in precedenza.

Partiamo dal cost-to-income ratio (CIR). Si tratta del rapporto tra i costi operativi di una banca (costi amministrativi e costi del personale) e il reddito operativo (margine di intermediazione), e cioè quello che una banca guadagna da interessi, commissioni e dall'area finanza. In genere, più basso è questo rapporto, più la banca è gestita con efficienza, perché - a parità di costi - riesce a ottenere più ricavi.

Cost-to-income ratio (CIR) = Costi operativi/reddito operativo

L'analisi del CIR per i due gruppi di banche considerati ha portato a questo risultato:



A quanto si vede, le banche significative riescono ad ottenere più ricavi rispetto alle banche etiche a parità di costi. Sono quindi più efficienti? A prima vista sì. Dobbiamo però considerare che siamo di fronte a due insiemi molto diversi.

Le banche etiche sono un gruppo omogeneo di banche, all'interno del quale ci sono solo banche medio-piccole concentrate sull'attività bancaria tradizionale: concessione di prestiti a fronte della raccolta di risparmi nei depositi.

Le banche significative sono un gruppo molto disomogeneo di intermediari, che hanno in comune solo la grandezza e la rilevanza economica. Alcune di loro sono concentrate sull'attività bancaria tradizionale, come le banche etiche. Molte altre si concentrano principalmente sulla vendita di fondi e titoli, concedendo solo marginalmente o per nulla prestiti a individui e imprese.

È normale che il CIR sia più basso per le banche che non concedono

⁶ <https://www.bankofgreece.gr/Publications/The%20Chronicle%20Of%20The%20Great%20Crisis.pdf>

⁷ <https://www.alphaholdings.gr/-/media/AlphaGr/Files/Group/grafeiou-typou/Galaxy-Presentation.pdf>

⁸ <https://www.ekathimerini.com/economy/1174053/alpha-bank-completes-project-aurora-transaction/>

Le banche etiche mantengono un'alta incidenza di crediti sul totale degli attivi, confermando il loro ruolo cruciale nel sostenere famiglie e imprese attraverso un'operatività più responsabile

crediti, o ne concedono molto pochi. L'attività creditizia è infatti ad alta intensità di personale e di pratiche amministrative e, a differenza dell'attività di investimento finanziario, non può essere interamente digitalizzata o delegata all'autonomia del cliente. Ed è quindi molto più costosa rispetto all'attività di collocamento di fondi o titoli alla clientela. A questo si deve aggiungere che le banche etiche hanno in genere istruttorie più approfondite per concedere crediti: infatti, alla normale istruttoria finanziaria

si aggiunge quella socio-ambientale. Tutto questo risulta chiaro tornando all'esempio della banca significativa Fineco. I crediti concessi dalla banca, sul totale degli attivi, sono pari al 17,8%. La banca non è orientata principalmente all'attività creditizia. E il cost-to-income ratio ne risente positivamente. Il CIR di Fineco è pari al 29,6%.

Sempre tra le banche significative ci sono però casi opposti a Fineco e molto più vicini alle banche etiche. Per esempio BPER (Banca Popolare dell'Emilia Romagna), i cui crediti erano pari al 70% degli attivi nel 2022 e il cui CIR era pari al 73,17%. La maggiore propensione all'attività creditizia si accompagna a maggiori costi per ogni euro di ricavi generato.

Del resto, se confrontiamo il CIR delle banche etiche europee con quello medio delle **banche cooperative europee**, il tipo di banche a cui le banche etiche assomigliano di più in termini di modello di business (come abbiamo dimostrato nel 4° Rapporto sulla Finanza Etica in Europa⁹), i risultati sono molto simili:



Le banche cooperative, come le banche etiche, sono infatti molto più orientate all'attività creditizia rispetto alla media delle banche

significative.

È anche per questo che abbiamo deciso di integrare la terza gobba con un secondo indicatore, che misura l'incidenza dei crediti sul totale delle attività.

Totale crediti/totale attivi

Come abbiamo anticipato in precedenza e confermato in tutti i precedenti rapporti sulla finanza etica, questo indicatore rivela una caratteristica fondamentale delle banche etiche: la propensione all'attività creditizia. La differenza con le banche significative è molto chiara.



Questo indicatore non ci dice nulla sulla qualità del management. Una banca può decidere di non concedere crediti ed essere comunque gestita molto bene. Ci aiuta però a relativizzare le informazioni che ci vengono fornite dal cost-to-income ratio (CIR): le banche etiche concedono molti più prestiti - sul totale degli attivi - rispetto alle banche significative. Ed è anche per questo motivo che il loro cost-to-income ratio è più elevato e in linea con quello di altre banche che sono più orientate all'attività creditizia, rispetto all'attività di intermediazione mobiliare, che prevede principalmente la concessione di servizi a terzi connessi all'investimento in titoli.

La quarta gobba: i profitti (Earnings)

La quarta gobba del CAMEL riguarda la redditività delle banche. Come nei precedenti rapporti l'abbiamo misurata in termini di ROE e di ROA.

Partiamo dal ROE (Return on Equity).

Il ROE è una misura della redditività calcolata dividendo l'utile netto per il patrimonio netto.

ROE = utile netto/patrimonio netto

Misura il rendimento del capitale conferito all'impresa a titolo di rischio (e quindi la redditività dell'investimento effettuato dagli azionisti). Ci dice quale percentuale di rendimento ottengo per ogni euro investito in un'impresa come azionista.

⁹ <https://finanzaetica.info/landing/quarto-rapporto-sulla-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa/>

¹⁰ Si tratta di una media, all'interno della quale troviamo gruppi di banche cooperative di alcuni Paesi con un CIR medio più alto (come le banche cooperative tedesche con un CIR del 78,4%) e gruppi con un CIR medio più basso (come le banche cooperative italiane, con un CIR del 60%). https://v3.globalcube.net/clients/eacb/content/medias/publications/annual_reports/eacb_annual_report_2023_1page.pdf

Vediamo come si sono comportati i due gruppi di banche nel 2022 in termini di ROE.



Nel 2022 le banche significative sono state mediamente più redditizie rispetto alle banche etiche in termini di ROE.

ANNO	BANCHE ETICHE	BANCHE SIGNIFICATIVE	Δ (in pp)
2013	8,41%	2,56%	5,85
2014	4,25%	2,16%	2,09
2015	5,74%	5,10%	0,64
2016	5,75%	3,76%	1,99
2017	5,05%	6,20%	-1,15
2018	5,68%	6,52%	-0,84
2019	5,05%	6,15%	-1,10
2020	2,97%	1,91%	1,06
2021	4,79%	6,68%	-1,89
2022	5,93%	9,18%	-3,25

Come si vede dalla tabella, nei dieci anni che vanno dal 2013 al 2022 non è sempre stato così. Anzi, in cinque anni su dieci, il ROE delle banche etiche è stato più alto, anche in modo molto rilevante (+5,85 punti percentuali nel 2013) rispetto a quello delle banche significative. Come abbiamo visto nei precedenti rapporti, le grandi banche hanno sofferto molto la crisi del 2007-2008 e si sono riprese lentamente. Mentre le banche etiche, che non erano esposte ai mercati finanziari come le grandi banche, non hanno avuto gravi contraccolpi dalla crisi finanziaria. Il loro ROE è sempre stato costantemente positivo e in media intorno al 5% (vedi grafico sotto).

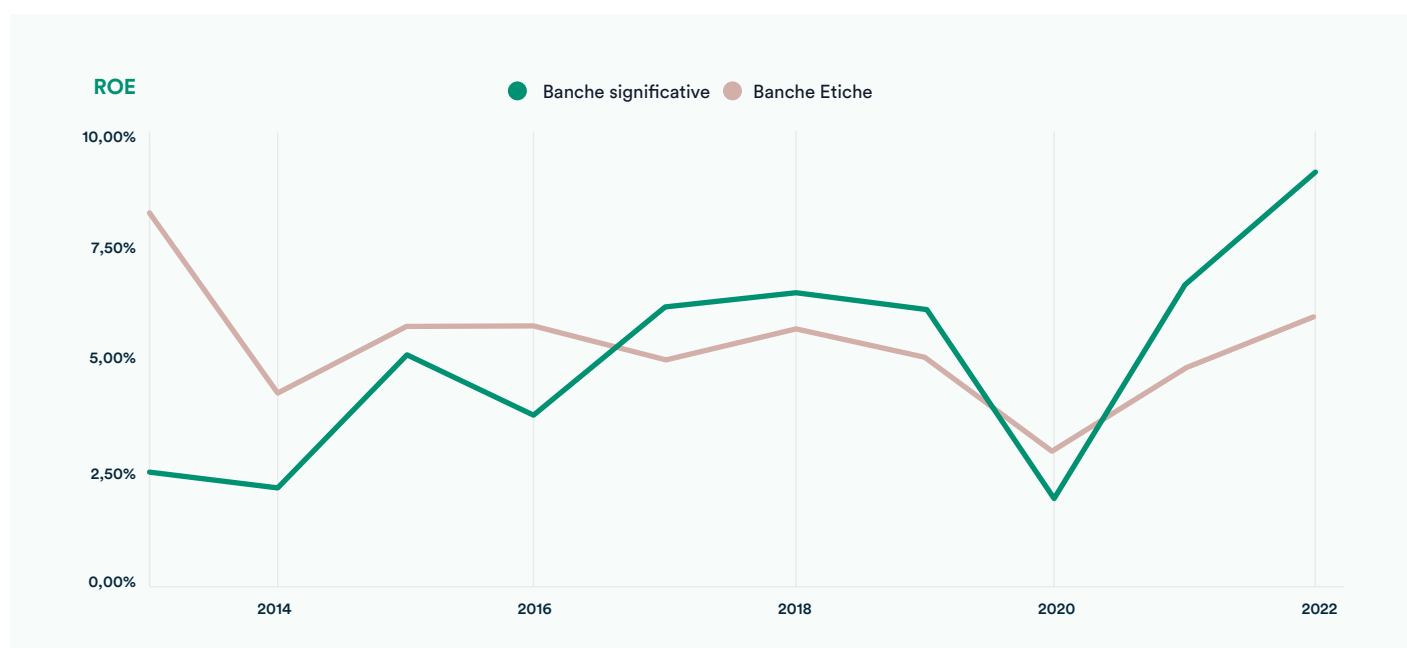
Per contro, il ROE delle banche significative è stato inizialmente più basso e comunque più volatile, quindi soggetto a maggiori variazioni nel tempo. Negli ultimi due anni analizzati (2021 e 2022) sembra che le banche significative siano ormai definitivamente uscite dalla crisi, generando un ROE stabilmente elevato. E più elevato rispetto alle banche etiche.

Come si spiegano questi risultati?

Prima di tutto con il contesto economico europeo. Come si legge nella Financial Stability Review¹¹ della Banca Centrale Europea del Maggio 2023, “sostenute da tassi d’interesse più elevati e da bassi accantonamenti per perdite su crediti, le banche dell’area dell’euro hanno mostrato un forte slancio degli utili per tutto il 2022. Ciò è particolarmente vero per le banche dei Paesi in cui predominano i prestiti a tasso variabile” (come Austria, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, ndr).

Il 21 luglio del 2022 la Banca Centrale Europea ha deciso¹² di innalzare di 50 punti base i suoi tre tassi di interesse di riferimento, per assicurare un ritorno dell’inflazione verso l’obiettivo del 2% a medio termine. È stato il primo aumento in 11 anni.

A seguito dell’incremento dei tassi di interesse di riferimento, sono immediatamente cresciuti i tassi di interesse sui crediti in essere a tasso variabile e i tassi sui nuovi crediti a tasso fisso (a fronte di interessi passivi, sui depositi, che inizialmente non sono stati ritoccati



¹¹ <https://www.ecb.europa.eu/press/financial-stability-publications/fsr/html/ecb.fsr202305~65f8cb74d7.it.html>

¹² <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecb.wp2322~0ed0879d8a.en.pdf>

Le banche etiche mostrano una redditività costante e resiliente nel tempo, mantenendo un ROE positivo anche durante le crisi, con una performance storicamente superiore a molte banche significative

percentuali. Per le banche significative di 2,50 punti percentuali. Il motivo di questa differenza può essere trovato nel denominatore del ROE, e cioè il patrimonio netto. Infatti, Le banche etiche hanno un patrimonio netto più elevato (sul totale del passivo) rispetto alle banche significative, come si evince dai dati seguenti:

al rialzo o non lo sono stati nella stessa misura degli interessi attivi sui crediti). Le banche hanno inoltre visto aumentare le cedole sui titoli di debito (in particolare le obbligazioni pubbliche), come spiegato nella Relazione Annuale13 al 31 maggio del 2023 della Banca d'Italia. Grazie all'aumento dei tassi, nel 2022 il ROE è aumentato sia per le banche etiche sia per le banche significative. L'aumento per le banche etiche è stato di 1,14 punti

Questo si riflette sul ROE che, come abbiamo visto, è il rapporto tra **utile netto e patrimonio netto**. Se il patrimonio netto, a denominatore, è generalmente maggiore per le banche etiche rispetto alle banche significative, perché le banche etiche sono più capitalizzate, a parità di utile netto il ROE sarà più basso per le banche etiche. Questo perché, nel calcolo dell'indice, l'utile viene diviso per un patrimonio netto più elevato a denominatore.

Questa ipotesi sembra essere confermata dal secondo indicatore che abbiamo utilizzato per analizzare la quarta gobba del CAMEL: il ROA, e cioè il rapporto tra utili e il totale dell'attivo di una banca (liquidità in cassa, crediti, investimenti in titoli, partecipazioni, ecc.)

ROA = Utile netto/totale attivo

Se il ROE mi dice quanto rende il capitale investito dagli azionisti (i fondi propri della banca), il ROA ci dà un'idea di quanto rendano in media tutte le attività della banca e quindi tutte le risorse impiegate nelle sue attività (non solo il capitale investito dagli azionisti). Il ROA non è quindi influenzato dai livelli di patrimonializzazione delle banche.

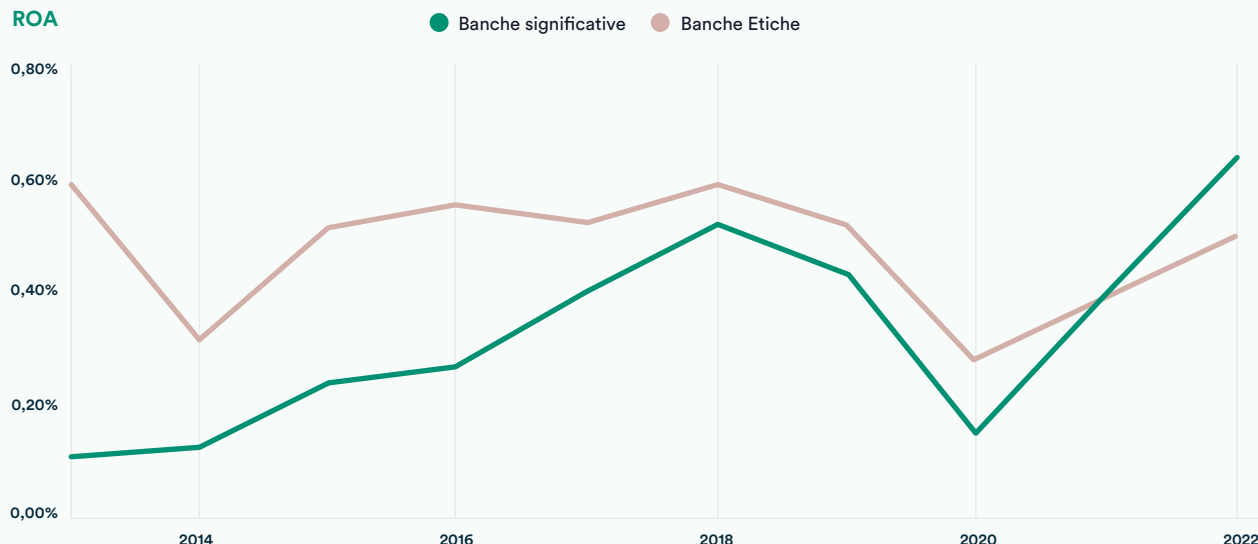
Nel 2022 il ROA delle banche etiche e quello delle banche significative è stato molto simile:



ANNO	BANCHE ETICHE	BANCHE SIGNIFICATIVE	Δ (in pp)
2013	0,61%	0,11%	0,50
2014	0,32%	0,12%	0,20
2015	0,52%	0,24%	0,28
2016	0,56%	0,27%	0,29
2017	0,53%	0,40%	0,13
2018	0,60%	0,52%	0,08
2019	0,53%	0,44%	0,09
2020	0,28%	0,14%	0,14
2021	0,40%	0,40%	0
2022	0,50%	0,65%	-0,15

13 https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/rel_2022.pdf

ROA



Come si vede dalla tabella, nei dieci anni che vanno dal 2013 al 2022 il ROA, una misura di redditività che non risente della maggiore capitalizzazione delle banche etiche, è stato sempre un po' più elevato per le banche etiche rispetto alle banche significative. Tranne che nel 2021, dove è stato uguale e nel 2022, dove è stato leggermente superiore per le banche significative. Quindi, in termini di ROA, le banche etiche risultano essere storicamente un po' più redditizie rispetto alle banche significative. Questa differenza si è però azzerata negli ultimi due anni.

La quinta gobba: la Liquidità

La quinta ed ultima gobba del nostro cammello analitico è la liquidità, che abbiamo misurato come rapporto tra crediti concessi alla clientela e denaro raccolto dai risparmiatori sotto forma di depositi. Quello che in inglese si chiama LDR o Loan-to-Deposit ratio.

LDR = totale crediti/totale depositi

Il rapporto prestiti/depositi (LDR) è uno dei modi in cui si può valutare la liquidità di una banca confrontando i prestiti totali concessi e i depositi totali raccolti nello stesso periodo. LDR è un indicatore espresso in percentuale. Se il rapporto è troppo alto, significa che la banca potrebbe non avere sufficiente liquidità per coprire eventuali richieste impreviste di liquidità da parte dei depositanti. Al contrario, se il rapporto è troppo basso, la banca potrebbe non guadagnare quanto potrebbe dalla concessione di crediti alla clientela.

Le banche etiche mantengono un indice di liquidità molto buono (LDR), attestandosi in un range ideale che garantisce stabilità e conferma il loro impegno nel sostenere le esigenze della clientela.

ANNO	BANCHE ETICHE	BANCHE SIGNIFICATIVE	Δ (in pp)
2013	79%	106%	-27
2014	79%	109%	-30
2015	82%	108%	-26
2016	83%	104%	-21
2017	87%	108%	-21
2018	88%	105%	-17
2019	82%	109%	-27
2020	76%	89%	-13
2021	77%	86%	-9
2022	81%	78%	3
MEDIA	81,4%	100,2%	

Come si evince dalla tabella, nel corso del periodo analizzato (2013-2022) le banche etiche hanno sempre riportato un indice di liquidità molto buono con una media dell'81,4%. Invece le banche 'significative', soprattutto negli anni passati, presentavano un LDR più elevato, con una media del 100,2% (e un picco del 109% nel 2014 e 2019). Negli ultimi tre anni il rapporto LDR per le banche significative è

però diminuito in modo significativo e, nel 2022, è sceso di 3 punti percentuali sotto l'LDR delle banche etiche, che è invece leggermente aumentato, pur mantenendosi nella media degli ultimi 10 anni.

Anche se non esistono precisi requisiti normativi su tale indicatore, in genere si considera¹⁴ che il range ideale per il rapporto LDR sia tra l'80% e il 90%.

CONCLUSIONI

	ADEGUATEZZA PATRIMONIALE	QUALITÀ DEGLI ATTIVI		MANAGEMENT		PROFITTI		LIQUIDITÀ
	Tier 1 Ratio	RWA	NPLs Ratio	CIR	Crediti/attivi	ROE	ROA	LDR
Banche etiche	23,32%	43,76%	5,78%	65,74%	68,84%	5,93%	0,50%	81%
Banche significative	17,23%	35,85%	3,53%	52,60%	51,64%	9,18%	0,65%	78%

Il modello di rating CAMEL fornisce indicazioni secondo due direttrici. Da un lato il suo obiettivo è quello di monitorare la solidità e la salute di una banca. Dall'altro, in maniera altrettanto importante mostra quanto "una banca faccia la banca". Se si analizzano i dati si può vedere quanto alcune differenze siano principalmente legate alla propensione all'erogazione del credito e a cercare di andare incontro ai bisogni della società.

In altre parole, il modello e i numeri sono molto utili per capire se e quanto una banca è in salute. Ma questo vale per banche di dimensione simile e soprattutto che adottano un business model e obiettivi simili. Per chiarire con un esempio estremo, una banca che raccogliesse capitale e non erogasse nemmeno un prestito, investendo tutta la raccolta in titoli di Stato, avrebbe coefficienti "perfetti" secondo le regole di Basilea e del modello CAMEL. Quanto tale banca contribuirebbe però a sostenere l'economia produttiva e in particolare chi ha maggiormente bisogno di accedere al credito e ai servizi finanziari?

Ecco allora che i numeri che emergono mostrano che nel loro insieme le banche etiche riescono a tenere insieme due elementi fondamentali. Il primo è la solidità e la capacità di avere coefficienti patrimoniali in ordine. Il secondo consiste nell'erogazione del credito all'economia reale, e in modo particolare proprio alle fasce più deboli della società.

È vero quindi che alcuni indicatori sembrano premiare le banche significative e non le banche etiche. Guardando sotto la superficie, dovremmo però domandarci se questo non conferma come troppo

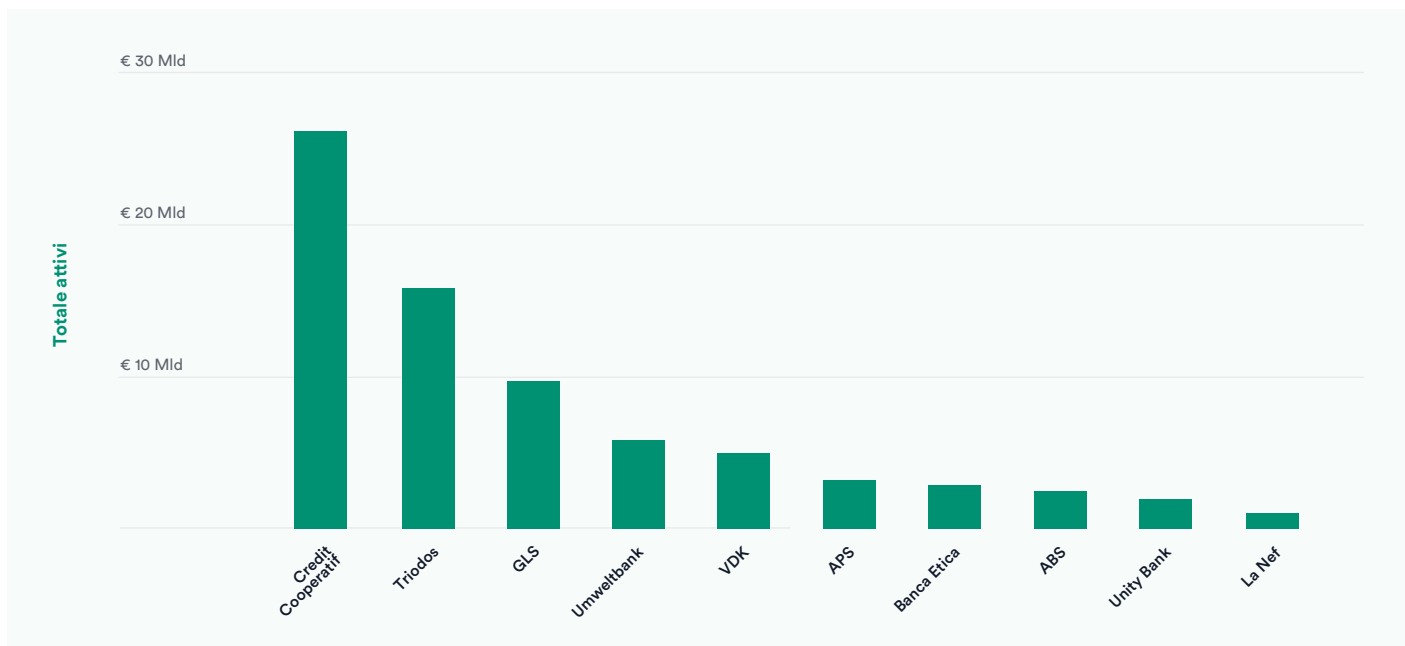
spesso le regole europee siano "a taglia unica" e cucite su misura per i gruppi bancari di maggiore dimensione. Un esempio è come vengono calcolati, monitorati e gestiti i crediti in difficoltà o in sofferenza (NPL), come richiamato in questo capitolo e trattato con maggiore dettaglio nel capitolo seguente.

Ma gli esempi potrebbero essere diversi altri. Per questo da tempo le istituzioni della finanza etica chiedono che venga riconosciuta l'esistenza di diversi modelli bancari e delle loro relative specificità. Non per creare una sorta di "nicchia regolamentare" per la finanza etica, ma al contrario per promuovere su scala europea una diversità bancaria che possa meglio rispondere alle diverse esigenze del mondo produttivo ed economico e alle sfide sociali e ambientali che ci troviamo ad affrontare.

Bibliografia

Biggeri Ugo, Ferri Giovanni, Ielasi Federica, "Finanza etica", Il Mulino, ISBN 978-88-15-29374-9, 2021

Le banche etiche combinano solidità patrimoniale e una forte propensione al credito, rispondendo efficacemente alle esigenze dell'economia reale e delle fasce più vulnerabili della società



Le dieci maggiori banche etiche europee per volume degli attivi.

I numeri aggregati delle banche etiche europee (2022)

Attivi

79,2

miliardi di euro

Crediti

58,2

miliardi di euro

Depositi

61,1

miliardi di euro

Nota metodologica

La metodologia di calcolo utilizzata in tutti gli indicatori è la media semplice dei singoli indici calcolati per ogni banca, estesa a tutti gli anni della serie storica.

Appendice I. Il campione delle banche etiche europee

Belgio

Credal
Hefboom
VDK Bank

Danimarca

Merkur Cooperative Bank

Francia

Caisse Solidaire - fino al 2018
Group Crédit Coopératif
La Nef

Germania

GLS Bank
UmweltBank

Grecia

Bank of Chania
Cooperative Bank of Karditsa

Italia

Banca Popolare Etica

Malta

APS Bank

Norvegia

Cultura Bank

Paesi Bassi

Triodos Bank

Polonia

Tise

Regno Unito

Charity Bank
Ecology Building Society
Unity Trust Bank

Serbia

3Bank (formerly Opportunity Bank Serbia)

Spagna

Caixa de Pollença

Svezia

Ekobanken

Svizzera

Alternative Bank Schweiz (ABS)
Freie Gemeinschaftsbank BCL

Ungheria

Magnet Bank

Appendice II. Il campione delle ‘banche significative’

Austria

Addiko Bank AG
BAWAG Group AG
Erste Group Bank AG
Raiffeisen Bank International AG

Belgio

KBC Group NV

Cipro

Bank of Cyprus Holdings Public Limited Company
Hellenic Bank Public Company Limited

Finlandia

Kuntarahoitus Oyj
Nordea Bank Abp

Francia

BNP Paribas S.A.
BPCE S.A.
Crédit Agricole S.A.
HSBC Continental Europe
RCI Banque SA
Société Générale S.A.

Germania

Aareal Bank AG
Bayerische Landesbank
Commerzbank Aktiengesellschaft
DekaBank
Deutsche Bank AG
Deutsche Pfandbriefbank AG
DZ BANK AG
Goldman Sachs Bank Europe SE
Landesbank Baden-Württemberg
Münchener Hypothekenbank eG
Morgan Stanley Europe Holding SE
Norddeutsche Landesbank -Girozentrale-

Grecia

Alpha Services and Holdings S.A
Eurobank Ergasias Services and Holdings S.A
National Bank of Greece S.A.
Piraeus Financial Holdings S.A.

Irlanda

AIB Group plc
Bank of Ireland Group plc

Italia

Banca Mediolanum S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio, Società per Azioni (S.p.A.)
Banco BPM S.p.A.
BPER Banca S.p.A.
Credito Emiliano Holding S.p.A.
FinecoBank S.p.A.
Intesa Sanpaolo S.p.A.
Mediobanca - Banca di Credito Finanziario S.p.A.
UniCredit S.p.A.

Lettonia

AS “Citadele banka”

Lituania

Šiaulių bankas

Malta

Bank of Valletta plc
HSBC Bank Malta p.l.c.

Paesi Bassi

ABN AMRO Bank N.V.
BNG Bank N.V.
Coöperatieve Rabobank U.A.
ING Groep N.V.
Nederlandse Waterschapsbank N.V.

Portogallo

Banco Comercial Português, S.A.

Slovenia

Nova Ljubljanska banka d.d.

Spagna

Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, S.A.
Banco de Sabadell, S.A.
Banco Santander, S.A.
Bankinter, S.A.
CaixaBank, S.A.
Unicaja Banco, S.A.

Gestione dei crediti deteriorati: sfide e approcci etici nel settore bancario europeo

Andrea Baranes, Fondazione Finanza Etica

MIGLIORARE LA SOLIDITÀ DELLE BANCHE

Dopo la crisi causata dalla bolla dei mutui subprime del 2008-2011, le istituzioni dell'UE hanno intrapreso un percorso normativo per rafforzare il sistema bancario. Nonostante il merito dell'obiettivo, le misure adottate potrebbero avere conseguenze negative, soprattutto per i soggetti più vulnerabili e per coloro che sono già

esclusi dal credito e dai servizi finanziari. Queste conseguenze sono legate alla gestione dei crediti problematici, noti anche come Crediti Deteriorati (NPLs). In altre parole, tutte le banche devono affrontare il rischio che alcuni prestiti concessi possano diventare difficili da recuperare o addirittura non essere rimborsati. L'aumento di questi prestiti nei bilanci delle banche può causare perdite e, nei casi più gravi, mettere a rischio la stabilità e la solvibilità

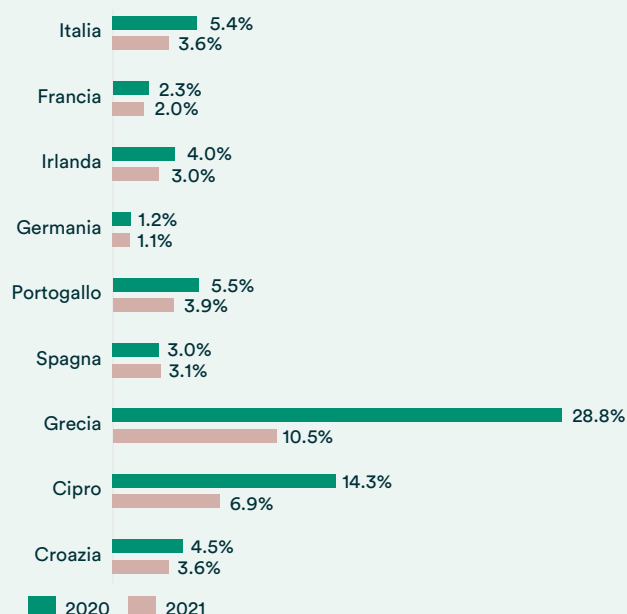
Dopo la crisi dei mutui subprime, le normative UE mirano a rafforzare le banche, ma rischiano di escludere ulteriormente i soggetti più vulnerabili dal credito e dai servizi finanziari

dell'istituto.

Per gestire e prevenire queste problematiche, le istituzioni adottano diverse strategie, focalizzandosi su come identificare quando un prestito diventa problematico, quali misure adottare per gestire tali prestiti e quanto capitale è necessario accantonare per coprire eventuali perdite.

rimborsato e a quanto realisticamente può essere recuperato. Di conseguenza, la banca effettua svalutazioni e accantonamenti per ridurre il valore del prestito nel bilancio, fino a raggiungere un importo che sia considerato recuperabile.

Tasso di NPL a livello nazionale (percentuale) (Set2019 — Set2021)



Fonte: EBA Risk Dashboard; "EBA report on NPLs"

CREDITI PROBLEMATICI

Le definizioni di "credito deteriorato" possono essere molteplici: possono includere ritardi o difficoltà nel pagamento del capitale e/o degli interessi, modifiche al contratto originale tra la banca e il cliente (come la rinegoziazione delle scadenze di alcune rate del mutuo) oppure eventi specifici individuati dal regolatore. Le Banche Centrali generalmente introducono una classificazione che varia dai ritardi nei pagamenti fino ai debiti effettivamente non esigibili, come quelli relativi a soggetti in stato di insolvenza o in situazioni simili.

Quando una banca ha un NPL nel proprio portafoglio, è obbligata ad accantonare una certa somma di capitale per coprire le potenziali perdite, in base alla probabilità che il prestito non venga

DEFINIZIONE EUROPEA DI NPL

Da un lato, è indubbiamente necessario disporre di criteri chiari e condivisi su cosa si intende per NPL, al fine di evitare arbitrarietà e il rischio che le banche manipolino i dati per nascondere la loro reale esposizione. Dall'altro lato, però, l'adozione di criteri troppo rigidi può eliminare qualsiasi flessibilità e possibilità di negoziazione.

Fino a pochi anni fa, in caso di difficoltà del debitore, le banche potevano venire incontro alle esigenze del cliente rivedendo alcuni aspetti del contratto di finanziamento o posticipando determinate scadenze. Questa flessibilità permetteva al cliente di superare difficoltà temporanee. Tuttavia, se tali modifiche rischiano di far classificare il prestito come NPL, la banca tenderà a evitarle il più possibile.

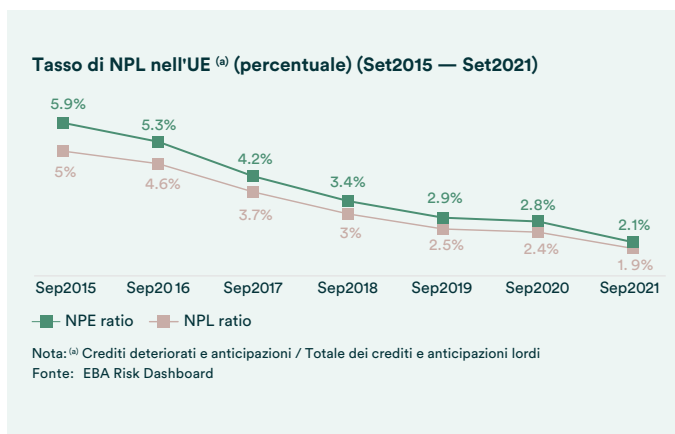
Non tutte le modifiche al contratto, spesso denominate misure di tolleranza, comportano automaticamente la classificazione del prestito come NPL, ma i criteri per questa classificazione sono diventati progressivamente più severi. Questo fenomeno colpisce in modo particolare i soggetti più vulnerabili, sia in termini di solidità contabile che finanziaria, come le imprese non profit, l'economia sociale e, in generale, chi già affronta maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi finanziari.

Inoltre, le banche tendono a evitare di concedere credito a questi enti, oppure lo fanno a condizioni meno favorevoli, richiedendo maggiori garanzie o applicando tassi di interesse più elevati, per timore di potenziali problemi futuri.

ESPOSIZIONI DETERIORATE

Quando si considera l'importo dei crediti problematici nel bilancio di una banca, è fondamentale distinguere tra NPL lordi e NPL netti. Gli NPL lordi rappresentano l'ammontare totale senza tenere conto delle svalutazioni e delle rettifiche già applicate nel bilancio, mentre gli NPL netti riflettono il valore dopo che queste svalutazioni e rettifiche sono state considerate. Per chiarire con un esempio, una banca potrebbe riferire che su un portafoglio di prestiti totale di 100, il valore complessivo degli NPL è pari a 5. Tuttavia, ha accantonato 3 del proprio capitale per far fronte a eventuali perdite. In questo caso, si dirà che gli NPL lordi sono pari al 5% del totale, mentre gli NPL netti sono $5 - 3 = 2\%$.

La Banca Centrale Europea richiede che il rapporto tra NPL lordi e prestiti totali rimanga entro il 5%



La decisione di considerare NPL lordi o netti non è solo formale, ma ha diverse implicazioni per il modello di business delle banche e per l'economia in generale.

Consideriamo il caso di una banca solida e redditizia. Questa banca potrebbe scegliere di destinare una parte dei suoi utili annuali per concedere prestiti a soggetti più vulnerabili, che normalmente sarebbero esclusi dall'accesso al credito. Sebbene questi prestiti possano comportare un rischio maggiore (e quindi un aumento degli NPL lordi), la banca, grazie agli utili accantonati, potrebbe gestire efficacemente questo rischio. In questo modo, utilizzando il proprio capitale per coprire eventuali perdite, riuscirebbe a mantenere un livello molto basso di NPL netti.

SHAREHOLDERS CONTRO STAKEHOLDERS

In questo modello di business bancario, gli utili generati verrebbero effettivamente destinati alla redistribuzione e a scopi sociali, consentendo di concedere credito a soggetti finanziariamente deboli, ma impegnati in attività con un impatto positivo su aspetti sociali o ambientali. Questo è l'obiettivo della finanza etica, che considera la finanza e il credito come strumenti al servizio della società e del pianeta. Tuttavia, valutare la solidità di una banca basandosi esclusivamente sugli NPL lordi e non su quelli netti rende questa politica e scelta aziendale notevolmente più complessa, se non addirittura impraticabile.

Le definizioni e la gestione degli NPL rappresentano un esempio chiaro di come le normative bancarie siano spesso standardizzate e pensate per i grandi gruppi bancari, quelli quotati in borsa, il cui principale obiettivo è distribuire dividendi agli azionisti.

Esistono, tuttavia, modelli alternativi in cui il profitto non è il fine ultimo per remunerare gli azionisti, ma un mezzo per rafforzare la solidità dell'istituto e per reinvestire nell'economia reale, a beneficio di tutti gli stakeholder.

CARTOLARIZZAZIONI

Le normative bancarie hanno affrontato sia la definizione e classificazione degli NPL, sia le modalità di gestione di questi prestiti. L'obiettivo principale è ridurre l'esposizione delle banche agli NPL. Sebbene questo obiettivo sia comprensibile, i metodi utilizzati per raggiungerlo, come l'assegnazione dei crediti e la loro cartolarizzazione, presentano delle criticità.

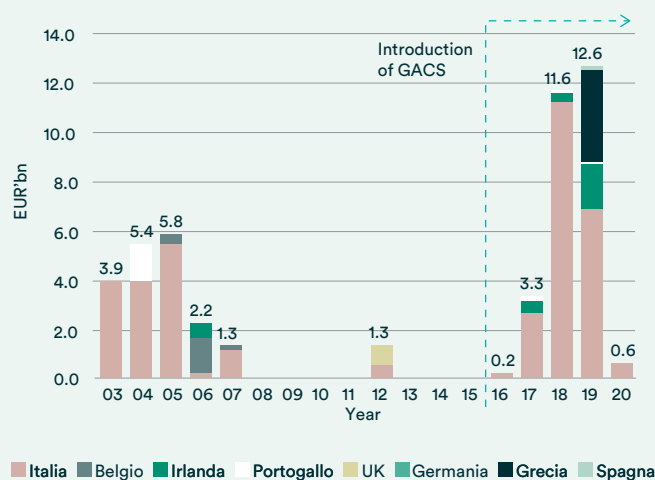
Per chiarire meglio il concetto, prendiamo in considerazione un esempio semplice. Immaginiamo che una banca conceda un prestito di 100 a un cliente. Se il cliente non riesce a rimborsare il prestito, la banca potrebbe decidere di venderlo a un terzo soggetto a un prezzo scontato, ad esempio 20. Pur subendo una perdita di 80, la banca recupera parte dei fondi e, soprattutto, elimina il prestito problematico dal proprio bilancio. In questo modo, sia il rapporto NPL che il rapporto di copertura migliorano, e la banca libera capitale che può essere utilizzato in altre operazioni. L'acquirente del prestito problematico, acquistato a 20, tenderà di recuperare quanto più possibile per massimizzare il profitto dell'operazione.

La "cartolarizzazione" è il processo mediante il quale una serie di crediti viene trasformata in titoli. In termini semplici (poiché il meccanismo è complesso e coinvolge diverse parti), chi acquista i crediti deteriorati della banca emette obbligazioni il cui valore dipende dalla capacità di recupero di tali crediti o dalla generazione di flussi di cassa, come potrebbe avvenire, ad esempio, con la vendita di un immobile appartenente a un mutuatario insolvente.

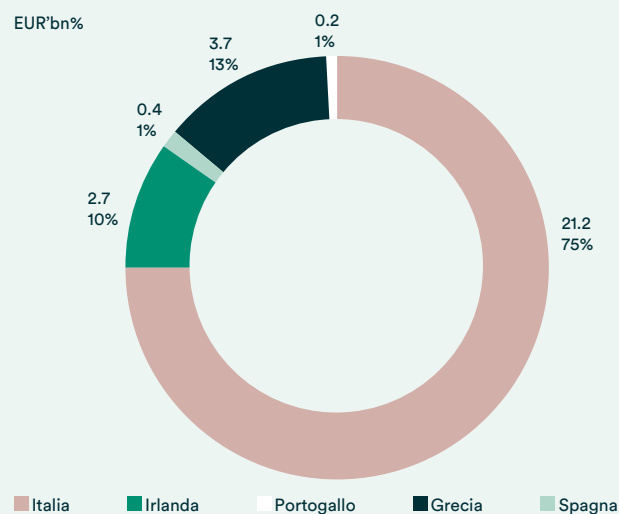
DISTRIBUIRE O DIVERSIFICARE I RISCHI?

Secondo i sostenitori di questa operazione, le cartolarizzazioni consentirebbero di distribuire meglio il rischio sui mercati finanziari, rendendolo più sostenibile. Tuttavia, se le cose vanno male, il rischio non si limita a diffondersi, ma si moltiplica. Questo meccanismo è stato alla base della crisi del 2007. Le banche concedevano mutui per la casa anche a clienti "subprime" (ossia clienti ad alto rischio, con basso reddito e senza garanzie), poiché, attraverso le

**Volume delle operazioni in Europa 2003-2020
per valore nominale delle note (titoli di debito)**



**Volume delle operazioni per paese 2016-2020
per valore nominale delle note (titoli di debito)**



Le cartolarizzazioni, nate per distribuire i rischi, possono in realtà moltiplicarli, minando la stabilità finanziaria, come dimostrato dalla crisi del 2007 causata dai mutui subprime

cartolarizzazioni, rivendevano questi prestiti sui mercati. Quando alcuni di questi clienti hanno smesso di pagare i mutui, nessuno sapeva più dove fossero finiti i relativi titoli, e si scatenò il panico.

È paradossale, per non dire contraddittorio, che il processo normativo nato in risposta alla peggiore crisi finanziaria della storia recente, in gran parte causata proprio dalle

cartolarizzazioni, abbia finito per promuovere ulteriormente l'uso delle cartolarizzazioni come soluzione per il sistema bancario.

IMPATTO SUL SETTORE PRODUTTIVO

Gli impatti di queste operazioni non si limitano al sistema finanziario. Come accennato in precedenza, i prestiti cartolarizzati vengono acquistati da società veicolo (Special Purpose Vehicles, SPV) che puntano a recuperare il massimo possibile nel minor tempo. Nel modello in cui la banca mantiene i prestiti nel proprio bilancio

senza procedere con la cartolarizzazione—chiamato *originate to hold*—la banca si impegna a comprendere le esigenze del cliente e a risolvere i problemi che possono sorgere. Questo è sempre stato l'approccio della finanza etica, che utilizza la finanza come uno strumento per trovare le soluzioni più adatte ai clienti, anche in situazioni di difficoltà.

Al contrario, con il modello di cartolarizzazione—definito *originate to distribute*—si rompe il legame di fiducia e collaborazione tra creditore e debitore. Le banche, in questo contesto, tendono a concedere prestiti senza una valutazione approfondita dei rischi, sapendo che non manterranno quei crediti nei loro bilanci. Dopo la cartolarizzazione, i debitori si trovano nelle mani di società veicolo, spesso registrate in paradisi fiscali, il cui unico obiettivo è massimizzare i profitti nel minor tempo possibile.

In sintesi, mentre il modello di cartolarizzazione può ridurre rapidamente il livello di crediti deteriorati nei bilanci bancari, come dimostrano i dati recenti dell'UE [CAMEL 2022 significativo - banche etiche foglio CAMEL significativo banche colonna NPL], i problemi vengono trasferiti all'economia reale. Le imprese e i cittadini in difficoltà, che avrebbero potuto risolvere i loro problemi grazie a un dialogo diretto con la propria banca, si trovano invece a dover trattare con società finanziarie sconosciute, perdendo qualsiasi margine di negoziazione.

BANCHE	PAESI	TOTALE ATTIVI (migliaia)
KBC Group NV	GERMANIA	355.872.000€
Aareal Bank AG	GERMANIA	47.331.000€
Bayerische Landesbank	GERMANIA	266.554.000€
COMMERZBANK Aktiengesellschaft	GERMANIA	477.438.000€
DekaBank Deutsche Girozentrale	GERMANIA	97.395.900€
Deutsche Bank AG	GERMANIA	1.336.788.000€
Deutsche Pfandbriefbank AG	GERMANIA	53.007.000€
DZ BANK AG Deutsche Zentral- Genossenschaftsbank	GERMANIA	627.273.000€
Goldman Sachs Bank Europe SE	GERMANIA	1.347.216.986€
Landesbank Baden-Württemberg	GERMANIA	324.174.000€
Münchener Hypothekenbank eG	GERMANIA	52.538.230€
Morgan Stanley Europe Holding SE	GERMANIA	1.102.807.846€
Norddeutsche Landesbank -Girozentrale-	GERMANIA	114.631.000€
AIB Group plc	IRLANDA	129.752.000€
Bank of IRLANDA Group plc	IRLANDA	151.324.000€
ALPHA SERVICES AND HOLDINGS S.A.	GRECIA	78.018.691€
Eurobank Ergasias Services and Holdings S.A	GRECIA	81.460.000€
National Bank of GRECIA S.A.	GRECIA	78.113.000€
Piraeus Financial Holdings S.A.	GRECIA	75.661.000€
Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, S.A.	SPAGNA	713.140.000€
Banco de Sabadell, S.A.	SPAGNA	251.379.528€
Banco Santander, S.A.	SPAGNA	1.734.659.000€
Bankinter, S.A.	SPAGNA	107.507.032€
CaixaBank, S.A.	SPAGNA	592.234.000€
Unicaja Banco, S.A.	SPAGNA	99.003.053€
BNP Paribas S.A.	FRANCIA	2.666.376.000€
BPCE S.A.	FRANCIA	1.531.134.000€
Crédit Agricole S.A.	FRANCIA	2.167.621.000€
HSBC Continental Europe	FRANCIA	237.099.000€
RCI Banque SA	FRANCIA	60.424.000€

BANCHE	PAESI	TOTALE ATTIVI (migliaia)
Société Générale S.A.	FRANCIA	1.486.818.000€
Banca Mediolanum S.p.A.	ITALIA	73.598.890€
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA S.p.A.	ITALIA	120.172.918€
Banca Popolare di Sondrio, Società per Azioni (S.p.A.)	ITALIA	55.016.149€
Banco BPM S.p.A.	ITALIA	189.685.895€
BPER Banca S.p.A.	ITALIA	152.302.794€
Credito Emiliano Holding S.p.A.	ITALIA	65.041.592€
FinecoBank S.p.A.	ITALIA	36.268.885€
Intesa Sanpaolo S.p.A.	ITALIA	975.683.000€
Mediobanca - Banca di Credito Finanziario S.p.A.	ITALIA	90.568.420€
UniCredit S.p.A.	ITALIA	857.773.000€
Bank of Cyprus Holdings Public Limited Company	CIPRO	25.434.615€
Hellenic Bank Public Company Limited	CIPRO	19.989.000€
AS "Citadele banka"	LETTONIA	5.404.279€
Akcinė bendrovė Šiaulių bankas	LITUANIA	4.184.531€
Bank of Valletta plc	MALTA	14.358.442€
HSBC Bank Malta p.l.c.	MALTA	7.174.805€
ABN AMRO Bank N.V.	PAESI BASSI	379.581.000€
BNG Bank N.V.	PAESI BASSI	149.057.000€
Coöperatieve Rabobank U.A.	PAESI BASSI	628.513.000€
ING Groep N.V.	PAESI BASSI	967.817.000€
Nederlandse Waterschapsbank N.V.	PAESI BASSI	73.285.000€
Addiko Bank AG	AUSTRIA	5.996.400€
BAWAG Group AG	AUSTRIA	56.523.000€
Erste Group Bank AG	AUSTRIA	323.865.000€
Raiffeisen Bank International AG	AUSTRIA	207.057.000€
Banco Comercial Português, S.A.	PORTOGALLO	89.860.541€
Nova Ljubljanska banka d.d., Ljubljana	SLOVENIA	21.577.496€
Kuntarahoitus Oyj	FINLANDIA	46.360.060€
Nordea Bank Abp	FINLANDIA	594.844.000€

LA GESTIONE DEGLI NPL DELLA BANCA COOPERATIVA DI KARDITSA (CBK), GRECIA

Le banche etiche adottano spesso un approccio diverso nella gestione dei crediti deteriorati (NPL) rispetto alle banche tradizionali. Ecco come la Banca Cooperativa di Karditsa (CBK), in quanto banca etica, si distingue nella gestione dei suoi NPL rispetto alle banche mainstream.

Prevenzione:

- **Gestione delle Relazioni Più Solida:** CBK pone generalmente grande importanza nella costruzione di relazioni solide con i propri mutuatari. Questo approccio consente di identificare tempestivamente eventuali problemi e intervenire proattivamente per prevenire i default. La banca ha un legame stretto con la comunità locale, un aspetto che facilita sicuramente la creazione di legami duraturi.
- **Prestiti Personalizzati:** CBK si concentra su prestiti destinati a scopi con un rischio intrinseco più basso o offre prestiti con criteri di solvibilità più severi, mentre le banche tradizionali tendono a essere più permissive, focalizzandosi sul soddisfacimento dei requisiti formali e sul raggiungimento dei KPI stabiliti come obiettivi di prestito.
- **Strategie:**
- **Ristrutturazione e Soluzioni:** CBK è più disposta a collaborare con i clienti in difficoltà per ristrutturare i prestiti, offrendo piani di rimborso flessibili. Questo aiuta i debitori a riprendersi e a evitare il pignoramento. CBK si impegna a trovare una soluzione accettabile e praticabile per il rimborso dei debiti. Gestire i debiti in una piccola comunità locale è particolarmente impegnativo a causa delle strette relazioni interpersonali. Tuttavia, CBK è riuscita a ridurre drasticamente il rapporto NPE (Non-Performing Exposures) al di sotto del 10% grazie alla gestione attiva del suo portafoglio. Trattiamo i debitori in ritardo con onestà e giustizia, in modo equo e rispettoso. Sebbene la banca disponga di strumenti legali per il recupero dei crediti, li utilizziamo solo come ultima risorsa per trovare una soluzione. La nostra strategia combina quindi comunicazione aperta con il debitore e misure di recupero, se necessario.
- **Gestione interna degli NPL:** CBK gestisce internamente i propri crediti deteriorati e non ricorre né alla cartolarizzazione né al trasferimento di tali crediti a terzi, come ad esempio ai Servizi di Gestione dei Prestiti e dei Crediti, né affida loro la gestione.
- Come qualsiasi banca, CBK garantisce la propria redditività attraverso gli interessi sui prestiti e le commissioni per le operazioni bancarie. Tuttavia, le commissioni applicate ai clienti sono mantenute a livelli ragionevoli, bilanciando i costi effettivi con un equo profitto. Le tariffe della banca sono giustificate e competitive, per cui CBK ha deciso di mantenere stabili i tassi di interesse sui prestiti esistenti, assorbendo completamente l'aumento dell'Euribor.
- **Responsabilità sociale:**
- L'8 settembre 2023, cioè entro le prime 24 ore dall'evento alluvionale devastante causato da "DANIEL" nella regione della Tessaglia, CBK ha annunciato la sospensione di

tutte le obbligazioni sui prestiti per un periodo di tre mesi per i debitori in regola, sia privati che aziendali, e la sospensione di tutte le azioni legali per un periodo di sei mesi per i debitori con prestiti scaduti.

Ci sono voluti quasi 2 mesi prima che le autorità ufficiali reagissero, mostrando la rapidità di intervento della nostra banca e la sua responsabilità sociale, oltre a quella finanziaria, nel sostenere la comunità locale. In particolare, con la Decisione n. 165455/2023 (Gazzetta B 6444/10.11.2023) del Ministro Greco dell'Economia e delle Finanze, è stata annunciata la sospensione delle azioni legali di recupero per un periodo di sei mesi nei confronti dei soggetti colpiti da "DANIEL".

Anche durante il primo grave evento di alluvione, "IANOS", che ha colpito la regione di Karditsa nel settembre 2020, la nostra banca ha adottato misure tempestive, mentre le autorità governative hanno successivamente adottato decisioni simili, ma con un notevole ritardo rispetto agli annunci della banca.

In generale, le banche etiche tendono a trovare un equilibrio tra responsabilità finanziaria e impatto sociale nella gestione dei crediti deteriorati (NPL), collaborando con i debitori per trovare soluzioni e ridurre le conseguenze negative per le comunità, anche se comportasse accettare un recupero inferiore sui prestiti stessi.

INFORMAZIONI RELATIVE AL CONTESTO GRECO

Dal settembre 2023 a oggi, il Ministero dello Sviluppo Greco ha imposto sanzioni per un totale di 1.825.000 euro.

Il 23 maggio 2024, il Ministero dello Sviluppo Greco ha inflitto sanzioni amministrative per un totale di 305.000 euro a tre "Società di Gestione di Prestiti e Crediti" per violazione della normativa, a seguito di un esame delle denunce alla Direzione Generale per la Protezione del Mercato e del Consumatore della Segreteria Generale del Commercio.

Le sanzioni si basano sui seguenti motivi:

- Informazione errata da parte dei rappresentanti delle aziende riguardo all'esistenza di debiti scaduti, anche nei casi in cui il debitore avesse pagato regolarmente le rate del prestito o fosse stato oggetto delle disposizioni della Legge 3869/2010 per la sistemazione dei debiti delle famiglie indebitate.
- Pratiche ingiuste e fuorvianti da parte dei rappresentanti delle aziende. Gli impiegati hanno mostrato comportamenti offensivi utilizzando espressioni insultanti nei confronti dei debitori durante la comunicazione dell'esistenza di debiti scaduti.
- Le aziende sono risultate non rispondenti alle richieste dei debitori di inviare un dossier e i numeri dei conti di servizio per il pagamento delle somme stabilite nell'accordo giudiziario.
- Mancata risposta dell'azienda a numerose email inviate dai debitori per risolvere il debito.
- Ritardo ingiustificato da parte dell'azienda nel rispondere entro un tempo ragionevole agli sforzi per sistemare i debiti scaduti dei debitori.
- Ritardo irragionevole nell'elaborazione delle richieste dei debitori per una dichiarazione dei pagamenti e del numero di conto per la gestione del prestito.

SOLUZIONI DIVERSE

Esistono strumenti diversi che potrebbero aiutare a ridurre i crediti deteriorati (NPL) e, più in generale, a migliorare la solidità dell'economia sociale e dei soggetti finanziariamente più deboli. Negli ultimi anni, diverse istituzioni europee hanno proposto una serie di strumenti finanziari. Sfortunatamente, tali strumenti forniscono principalmente liquidità al sistema bancario. La liquidità può favorire il credito, ma non è utile per cercare di ridurre gli NPL e i rischi legati alla concessione di prestiti ai soggetti più fragili. Al contrario, sarebbero necessari strumenti come garanzie sui crediti e fondi di garanzia speciali, così come il rafforzamento patrimoniale di coloro che richiedono un prestito (ad esempio, strumenti di equity e quasi-equity). Anche se sono stati fatti progressi in questa direzione,

gli strumenti disponibili sono ancora insufficienti e poco efficaci per affrontare le necessità reali.

È necessario sviluppare un "capitale paziente" e adottare un approccio e una visione diversi. Le esigenze finanziarie di una multinazionale non sono le stesse di quelle dell'economia sociale. La finanza, che deve essere considerata uno strumento e non un obiettivo in sé, deve essere in grado di adattarsi a diverse situazioni economiche e sociali e di fornire soluzioni adeguate. Questo implica il riconoscimento delle specificità dei diversi modelli bancari e la promozione di una sorta di "biodiversità bancaria". Per questo motivo, la finanza etica chiede lo sviluppo di normative che considerino queste differenze e che consentano al sistema finanziario di rispondere in modo adeguato alle diverse situazioni che possono emergere.

PARTE 2

UNA EUROPA SEMPRE PIÙ ARMATA

UNA EUROPA SEMPRE PIÙ ARMATA

Mauro Meggiolaro e Simone Siliani, Fondazione Finanza Etica

LA SPESA MILITARE E IL SUO IMPATTO SUI BILANCI PUBBLICI

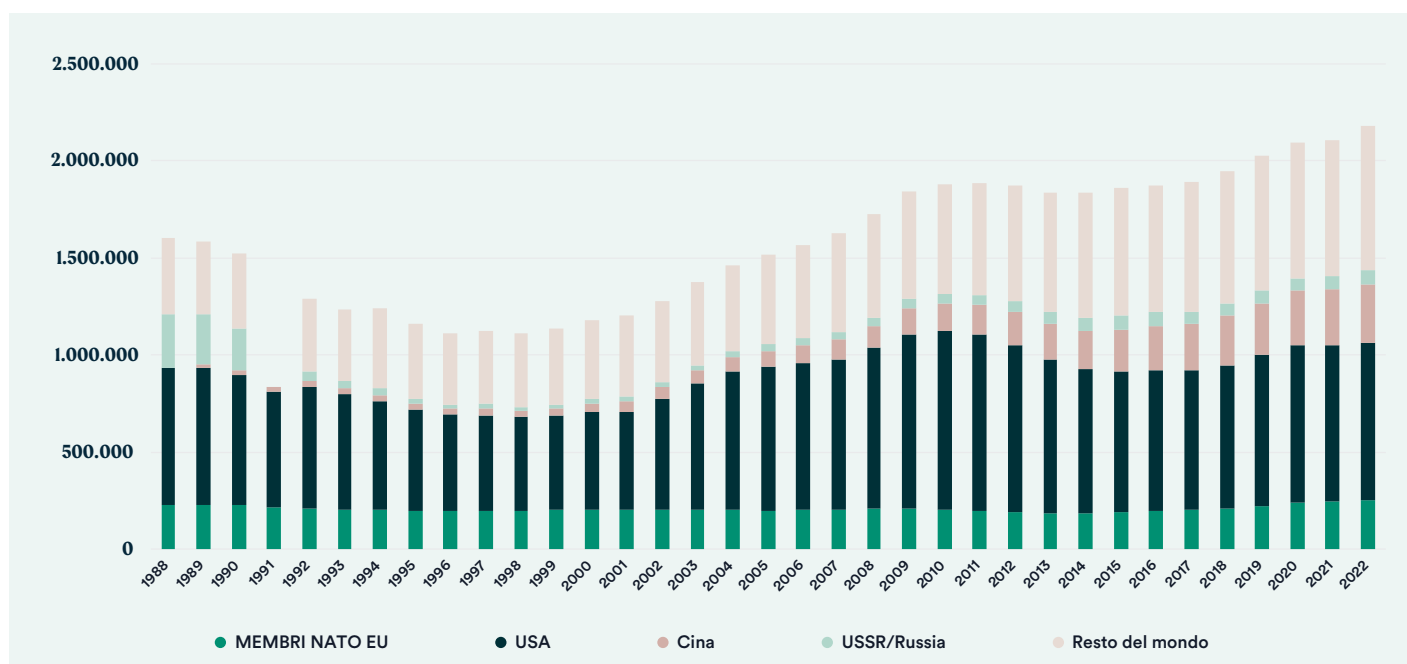
Negli ultimi dieci anni le spese militari dei Paesi NATO membri dell'Unione Europea (considerando le definizioni e i dati della NATO) sono aumentate di quasi il 50%, passando da 145 miliardi di euro nel 2014 a una previsione di bilancio di 215 miliardi nel 2023 (calcolata a prezzi costanti 2015): un importo superiore al Prodotto Interno Lordo annuale del Portogallo. Con la guerra in Ucraina, le spese militari per il 2023 dovrebbero aumentare di quasi il 10% in termini reali rispetto all'anno precedente. Nel complesso, i Paesi NATO della UE spendono l'1,8% del loro PIL per le forze armate, avvicinandosi all'obiettivo del 2% fissato dalla NATO.

In un decennio, la Germania ha aumentato la spesa militare reale del 42%, l'Italia del 26%, la Spagna del 59%. In tutti i Paesi l'aumento è interamente dovuto all'acquisizione di armi ed equipaggiamenti; nel 2023 la spesa per gli armamenti nei Paesi UE della NATO ha raggiunto i 64,6 miliardi di euro (+168% nel decennio); la Germania ha triplicato la spesa, raggiungendo i 13 miliardi di euro; l'Italia ha raggiunto i 5,9

miliardi; la Spagna i 4,3 miliardi¹⁴. Le importazioni di armi della UE (in base ai dati del SIPRI) hanno subito un'impennata e sono triplicate tra il 2018 e il 2022; la metà di tutte le importazioni proviene dagli Stati Uniti. L'Unione Europea si è allineata a questa spinta verso la militarizzazione. Dopo aver considerato per molto tempo la spesa e la ricerca e sviluppo militare come

aree di competenza della sovranità degli Stati membri, dal 2019 la ricerca e la produzione militare sono diventate attività finanziate anche dal bilancio dell'UE. L'Unione Europea ha istituito il **Fondo europeo per la difesa**, dotato di 7,9 miliardi di euro per la ricerca e la produzione di nuovi armamenti per il periodo 2021-2027. 2,7 miliardi di euro sono stati assegnati al Programma europeo di ricerca sulla

L'aumento della spesa militare nei Paesi UE della NATO ha drenato risorse dalle politiche sociali e infrastrutturali, sacrificando investimenti cruciali per la crescita economica e il benessere pubblico



Andamento delle spese militari a livello globale dal 1988 al 2022 (in trilioni di \$, prezzi costanti 2021). Rielaborazione di Bonaiuti et al. su dati Sipri.

¹⁴ Bonaiuti et al., "Arming Europe. Military expenditures and their economic impact in Germany, Italy, Spain", Greenpeace Italy, November 2023

difesa (European Defence Research Programme), circa 500 milioni di euro all'anno per la ricerca collaborativa sulle armi. Il Programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (European Defence Industrial Development Programme) dispone di 5,3 miliardi di euro, circa 1 miliardo di euro all'anno per progetti tecnologici legati all'acquisizione di armi, con gli Stati membri che dovrebbero fornire finanziamenti aggiuntivi per tali iniziative.

È stato inoltre istituito il Fondo europeo per la pace, con 12 miliardi di euro nello stesso arco temporale per aiuti e forniture militari per paesi non appartenenti alla UE.

Un tale aumento delle spese militari e dell'acquisto di armamenti appare **in netto contrasto con la stagnazione economica che contraddistingue i Paesi dell'Unione Europea in questi anni**. Nel complesso dei Paesi UE della NATO, tra il 2013 e il 2023, il Prodotto Interno Lordo reale è aumentato del 12% (poco più dell'1% in media all'anno), l'occupazione totale del 9% e le spese militari del 46%, quasi quattro volte di più del PIL.

Se ci concentriamo sui nuovi investimenti, l'aumento della formazione di capitale è stato del 21%, ma all'interno di questo aggregato, le acquisizioni di armi sono aumentate del 168%, otto volte di più. In Germania, Italia e Spagna i divari nei tassi di crescita di questi indicatori sono sostanzialmente simili.

Gli armamenti stanno assorbendo una quota crescente delle risorse che i Paesi dedicano alle nuove capacità produttive, alle nuove tecnologie e alle nuove infrastrutture. In un contesto di difficoltà delle finanze pubbliche, tale aumento della spesa militare è avvenuto a scapito di altre voci di spesa pubblica.

Nel complesso dei Paesi UE della NATO, nell'ultimo decennio la

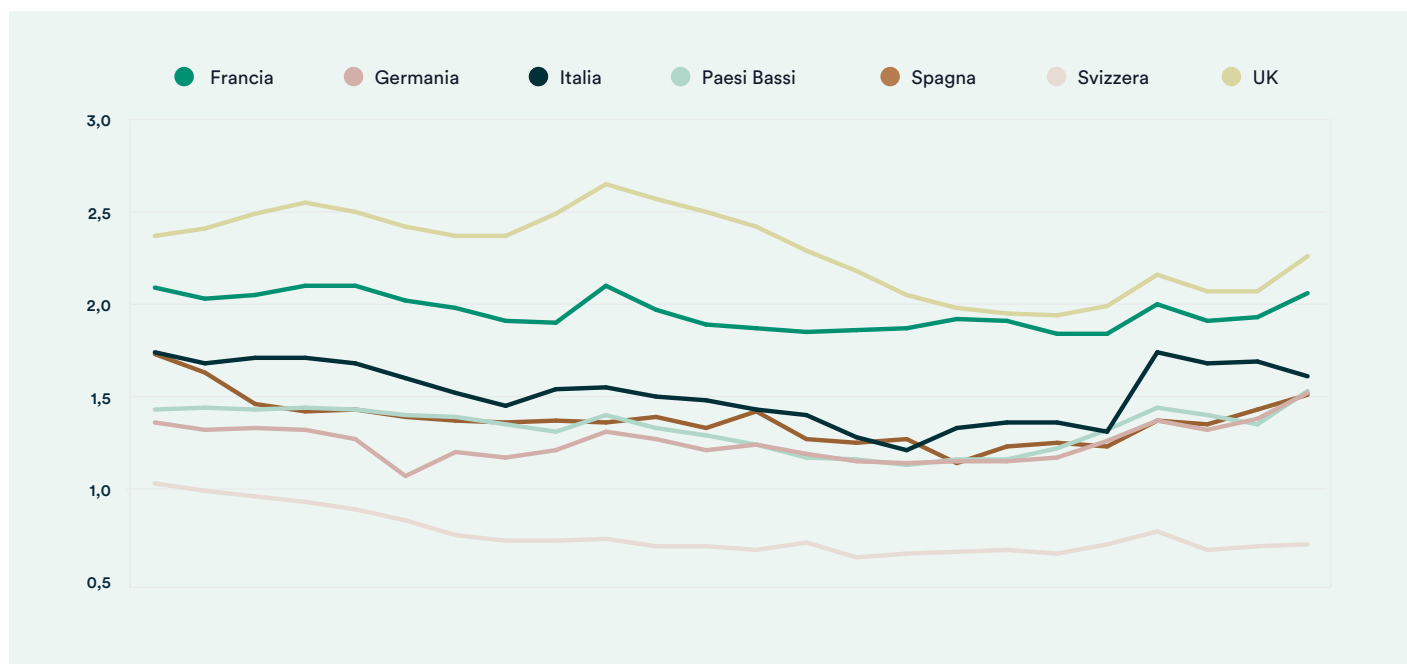
spesa pubblica totale è aumentata del 20% in termini reali (circa il 2% in media all'anno), mentre la spesa militare è cresciuta più del doppio, con un incremento del 46%, a fronte di aumenti più contenuti nell'istruzione (+12%), nella protezione ambientale (+10%) e nella sanità (+34%).

L'acquisto di armi può essere paragonato agli investimenti in conto capitale della spesa pubblica. Nei Paesi UE della NATO, questi sono aumentati del 35% in un decennio. L'acquisto di armi, invece, è cresciuto del 168%, quasi cinque volte tanto. Germania e Spagna sono sostanzialmente in linea con le tendenze della UE, mentre l'Italia mostra una dinamica di spesa inferiore, a causa dei problemi di finanza pubblica.

Anche se questa breve analisi si concentra sugli ultimi dieci anni, affermare che solo negli ultimi anni ci sia stato un ritorno alla guerra può essere fuorviante¹⁵. Negli ultimi decenni la guerra non si è mai fermata. Scorrendo le statistiche delle Nazioni Unite o i rapporti del SIPRI¹⁶ degli ultimi 75 anni, la guerra è una costante del secondo dopoguerra e del dopoguerra fredda.

C'è quindi un'alternativa al riarmo o, come ormai sostengono buona parte della stampa e dei partiti politici europei, è inevitabile per difendere l'Europa e l'Occidente da minacce esterne sempre più concrete e insidiose?

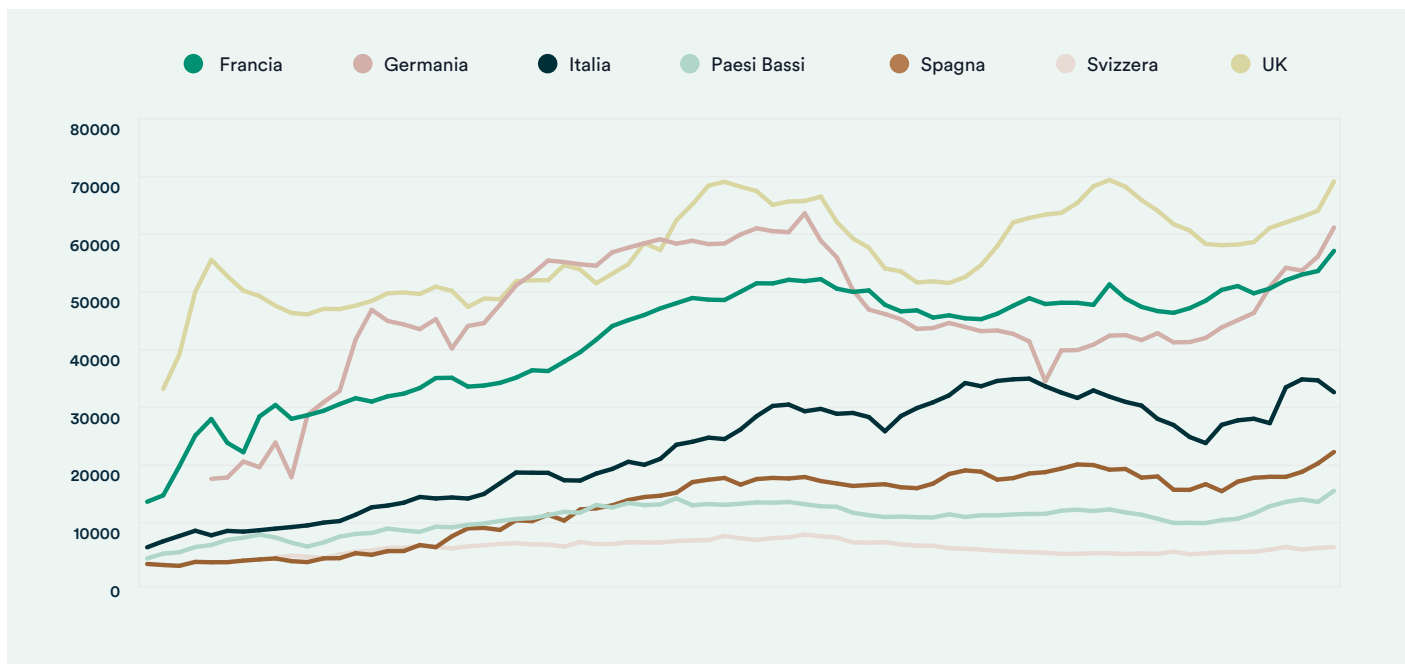
Come ha spiegato Giulio Marcon nel suo saggio "Politica della Guerra e politica della pace", pubblicato all'interno della pubblicazione di Greenpeace Italy "Economia a mano armata 2024", non c'è un realismo (armato) dei governi cui si contrappone un idealismo della pace (che rifiuta le armi): si tratta invece di politiche diverse, di strategie contrapposte, di visioni tra loro irriducibili.



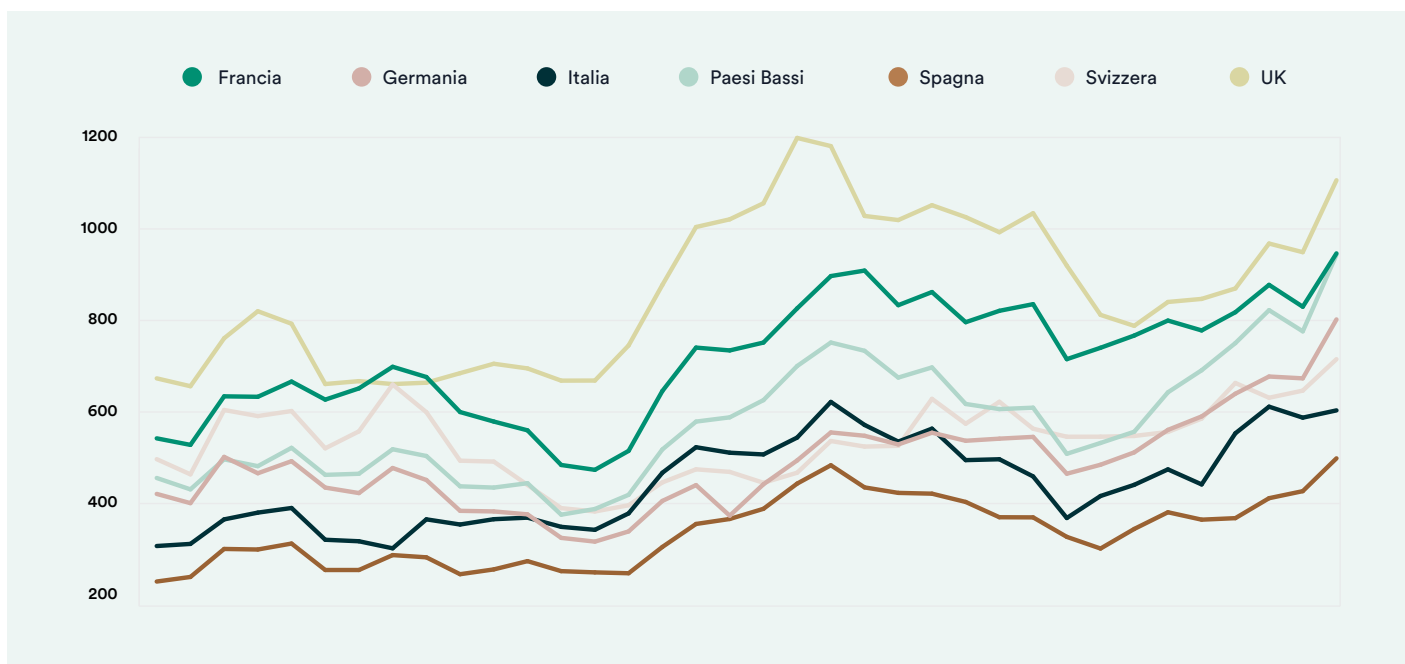
Andamento delle spese militari nei principali Paesi europei dal 2000 al 2023 in percentuale del PIL. Nostra elaborazione su dati SIPRI. <https://www.sipri.org/databases/milex>

¹⁵ Cfr. Giulio Marcon, Politica della Guerra e politica della pace, in Greenpeace, Economia a mano armata 2024, Sbilanciamoci Sbilibri, Aprile 2024

¹⁶ <https://www.sipri.org/databases/milex>



Andamento delle spese militari nei principali Paesi europei dal 1948 al 2023. Nostra elaborazione su dati SIPRI. Dati in milioni di dollari (a prezzi e tassi di cambio costanti al 2022).



Andamento delle spese militari pro-capite nei principali Paesi europei dal 1948 al 2023. Nostra elaborazione su dati SIPRI. Dati in milioni di dollari (a prezzi e tassi di cambio costanti al 2022).

La politica della guerra si basa infatti sul riarmo, sul nazionalismo, sul dominio degli interessi economici e delle materie prime, sulla politica di potenza, sull'ideologia della geopolitica, sulle aree di influenza, su un'economia liberista e delle disegualianze. La politica della pace si basa invece sul disarmo, la prevenzione dei conflitti, la cooperazione internazionale, la democrazia internazionale ed il ruolo degli organismi sovranazionali. Su un'economia di giustizia e di eguaglianza.

Le banche etiche lavorano, da sempre, per promuovere con i loro finanziamenti e investimenti la politica della pace.

L'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE FINANZIARIE VERSO IL SETTORE DEGLI ARMAMENTI

Ma non solo le banche etiche. Altri attori finanziari, pubblici e privati, hanno stabilito più o meno rigide policy di esclusione di queste imprese dai loro orizzonti operativi.

L'esempio più classico è quello del Fondo Pensione Norvegese di cui il Governo è proprietario, uno dei più grandi al mondo, investito in oltre 9.000 aziende, che possiede in media l'1,5% di tutte le azioni delle società quotate nel mondo. Nel settembre 2024 il Comitato Etico del Fondo ha aggiunto alla lista delle società da escludere dal portafoglio la General Dynamics e la Larsen & Toubro, entrambe coinvolte

nella produzione di componenti chiave dei sottomarini nucleari, rispettivamente statunitensi e indiani. Tradizionalmente le banche sono state piuttosto caute nel finanziare le industrie del settore a causa di normative, considerazioni etiche e rischi reputazionali. La DG Industria della difesa e aerospazio della Commissione Ue avrebbe rilevato in un recente questionario che i due quinti delle piccole e medie imprese del settore hanno avuto difficoltà ad accedere a servizi finanziari. Sono aziende oggi sovraindebitate, dopo anni di bassi investimenti improvvisamente obbligate a rafforzare la propria capacità produttiva dopo l'invasione russa dell'Ucraina del 2022. Inoltre, l'anticiclaggio, i rischi geopolitici e finanziari dei paesi clienti e la lunghezza temporale dei contratti (8-10 anni) hanno contribuito alla diffidenza delle banche verso il settore. Tuttavia, stiamo assistendo a una forte spinta a rompere tabù e

remore verso il finanziamento delle imprese del settore. In primo luogo a causa della forte crescita del valore delle azioni di queste imprese sui mercati finanziari, più che raddoppiati con la guerra in Ucraina. La loro finanziarizzazione, oltre a una forte pressione delle lobby, hanno causato la rottura del tabù più grande: considerare gli armamenti esclusi dai fondi ESG (o sostenibili). Un recente studio¹⁷ di Morningstar, commissionato dal Financial

Times, mostra come circa un terzo dei fondi ESG europei e inglesi oggi hanno 7,7 miliardi di euro investiti nel settore (nel primo quadrimestre del 2022 erano 3,2 miliardi). Certamente una parte di questa crescita è dovuta all'apprezzamento delle azioni delle imprese nelle Borse, ma una quota non minore è dovuta all'apertura di questi fondi ESG al settore. Aiutata certamente dalla retorica sulla difesa come "valore sociale". Sempre la ricerca di Morningstar evidenzia che il numero di fondi ESG europei che detengono oltre il 5% di azioni di imprese dell'aerospazio e della difesa è passato da 22 a 66 negli ultimi due anni. È vero che la percentuale degli oltre 1.500 miliardi di euro di asset complessivi del settore è ancora sotto l'1%, ma vi è qualcosa di più che un valore simbolico in questo cambiamento: l'industria militare non vuole restare fuori o rimanere marginale nel mondo ESG, il cui peso e ruolo è cresciuto molto negli ultimi anni.

Così il valore dell'indice MSCI Europe aerospazio e difesa è cresciuto di 1,8 volte dal 2022, proprio grazie all'apprezzamento delle azioni delle imprese del settore nei listini. E negli Stati Uniti il valore dell'esposizione dei fondi ESG al settore è cresciuto dai 779 milioni di euro nel secondo quadrimestre del 2022, ai 1.200 milioni nel secondo quadrimestre del 2024.

L'INTERDIPENDENZA TRA SPESA MILITARE E FINANZA PRIVATA

Vi è chiaramente una relazione inscindibile fra l'impatto delle guerre sui bilanci pubblici e la finanza privata, in un circuito in cui l'uno alimenta direttamente l'altro.

Prendiamo il caso dei paesi Nato, Italia compresa, a cui è stato richiesto di aumentare la spesa militare a seguito della guerra in Ucraina. Quando uno Stato decide di aumentare la spesa militare fino al 2% del PIL, diventa committente per la fornitura di nuovi armamenti, prodotti dall'industria del settore, al proprio Ministero della Difesa. Queste imprese, che vedono il proprio portafoglio ordini crescere, hanno bisogno di maggiore liquidità e servizi finanziari che deve "comprare" dalle banche, alimentando così la finanza privata. La stessa alla quale accedono quando necessitano di liquidità e altri servizi finanziari se, assicurandosi delle commesse all'estero, devono rivolgersi, previa autorizzazione statale. In alcuni paesi, come l'Italia, le maggiori imprese del settore sono partecipate dallo Stato, pur avendo uno status giuridico privato, rafforzando ulteriormente il legame tra finanza pubblica e privata. Tutto questo dovrebbe suggerire una maggiore trasparenza nel settore, perché sono implicate risorse pubbliche. È questa la motivazione principale del progetto ZeroArmi che presentiamo qui di seguito.

Il finanziamento delle imprese produttrici di armamenti rappresenta una sfida particolarmente complessa per le banche. Questo settore è spesso avvolto da un certo grado di opacità a causa di esigenze strategiche, e comporta un significativo rischio reputazionale per le banche stesse. Le banche possono trovarsi implicate nel finanziamento di armamenti controversi, vietati o limitati da trattati internazionali, o di Stati coinvolti in conflitti armati e violazioni dei diritti umani. Inoltre, esiste il rischio che le produzioni finanziate possano arrivare, in modo non legale e difficile da tracciare, a soggetti diversi da quelli registrati e regolarmente autorizzati. Anche per queste ragioni le banche etiche europee hanno scelto di escludere questo settore dal proprio orizzonte di operatività, come mostrato di seguito. In generale, molte banche si dotano di politiche specifiche per la gestione di questi rischi e, allo stesso tempo, cogliere le opportunità offerte da un settore in forte espansione.

Le banche etiche promuovono la politica della pace attraverso investimenti responsabili, sostenendo cooperazione e giustizia sociale contro la logica del riarmo e delle disuguaglianze

Le banche etiche europee scelgono di escludere il settore degli armamenti, evitando il rischio reputazionale e promuovendo investimenti responsabili che rispettano i diritti umani e la pace internazionale

17 <https://www.ft.com/content/eadd15a5-29c3-452b-954d-cfea75294761>

IL RAPPORTO DRAGHI

Simone Siliani, Fondazione Finanza Etica

Mentre stavamo per mandare in stampa questo Rapporto, Mario Draghi ha presentato ai capigruppo al Parlamento Europeo il suo rapporto sul Futuro della competitività europea¹⁸. Il capitolo dedicato alla Difesa è volto a disegnare non solo una inedita presenza delle istituzioni europee in un ambito di competenza prettamente statale, ma soprattutto una nuova configurazione dell'industria del settore, settore nel quale invece l'Unione Europea ha strumenti e titolo per intervenire senza dover intaccare i Trattati. È imprescindibile, all'interno di questa parte del nostro Rapporto, almeno un accenno ad alcuni aspetti del lavoro di Draghi. In particolare conviene qui fare riferimento al tema della relazione dell'industria militare con la spesa pubblica, a quella con la finanza privata e al tema della normativa e degli strumenti europei della finanza sostenibile.

Quanto al primo, Draghi rileva come la spesa pubblica per la difesa in Europa sia troppo bassa in relazione agli Stati Uniti e alla Cina, due superpotenze oggettivamente incomparabili, anche sul piano istituzionale con l'Europa, essendo paesi unitari e con collocazioni strategiche oggettivamente e storicamente diverse dall'associazione fra 27 Stati sovrani come è l'Unione europea. Sconcerta la crudezza con cui Draghi indica le cause di questa insufficienza di spesa: *“L'assenza di domanda [cioè il lungo periodo di pace in Europa, ndr] e la pianificazione a lungo termine degli acquisti hanno privato l'industria europea della Difesa della capacità di prevedere la potenziale domanda, si è riflessa nella riduzione della capacità industriale”*. Come dire, se ci fosse stata qualche guerra o qualche minaccia in più, forse non saremmo stati a questo punto. Ma nell'ottica di una politica industriale per il settore, la richiesta di maggiore spesa pubblica e quindi di maggior debito pubblico di

alcuni paesi, giacché solo gli Stati membri sono titolati a spendere in questo ambito, deve accompagnarsi ad investimenti integrati nell'R&S e nella collaborazione industriale transnazionale; in quest'ultimo ambito Draghi intravede spazi e strumenti, in parte già esistenti, di intervento diretto dell'Unione.

Il secondo tema è quello dell'accesso alla finanza privata, per la quale Draghi auspica che si possano aprire tutte le porte per l'industria militare. E per questo stigmatizza il fatto che la BEI, che mette in campo ogni sorta di strumento finanziario per affrontare i rilevanti fallimenti del mercato, escluda il supporto all'industria militare, che avrebbe a suo dire un effetto negativo sul più ampio settore finanziario. Dimenticando che le imprese del settore sono fra quelle più finanziarizzate, nonché tutelate dal pubblico. Ma ciò evidentemente non basta e così l'ex presidente del Consiglio italiano lamenta il fatto che i criteri di esclusione o, quanto meno, di limitazione impediscano all'industria militare di beneficiare completamente degli strumenti finanziari della Ue e della finanza privata. Ma per cogliere quest'obiettivo Draghi ritiene che dovrebbero essere allentati i parametri volti a garantire la concorrenza per questo settore, favorire l'integrazione del settore in un numero minore di aziende ma di maggiori dimensioni attraverso l'impegno degli Stati membri, pur evitando che gli stessi siano coinvolti nel governo delle aziende. Ovvero condizioni di mercato speciali per questo settore, garanzia di mercato e norme (oltre che di finanziamento) da parte degli Stati, ma nella totale libertà dalle ingerenze degli stessi.

Infine, il problema dei fondi ESG e della normativa europea sulla finanza sostenibile. Esplicitamente Draghi chiede alla Commissione di garantire una interpretazione univoca che consenta alle imprese militari di accedere agli strumenti finanziari soggetti alla normativa europea sulla Finanza Sostenibile e ESG. Ciò che sta avvenendo de facto, come indichiamo in questo nostro Rapporto.

¹⁸ https://commission.europa.eu/document/download/ec1409c1-d4b4-4882-8bdd-3519f86bbb92_en?filename=The%20future%20of%20European%20competitiveness_%20In-depth%20analysis%20and%20recommendations_0.pdf

OPACITÀ E TRASPARENZA NEL FINANZIAMENTO DELL'INDUSTRIA DELLE ARMI: “ZEROARMI. VALUTAZIONE DEL COINVOLGIMENTO DEL MONDO FINANZIARIO CON L'INDUSTRIA MILITARE”.

Simone Siliani, Fondazione Finanza Etica

L'industria degli armamenti è, per sua intrinseca natura, un settore opaco, spesso coperto da segreto industriale e strategico. Anche le risorse finanziarie che lo alimentano sono contagiate da questo velo di scarsa trasparenza. Problema non da poco dal momento che queste risorse sono perlopiù pubbliche (derivanti dal bilancio degli Stati) e, in parte crescente, derivanti dalla finanza privata. Entrambi ambiti che, in modi diversi, si caratterizzano per essere normati da criteri di trasparenza. Tanto è che in Italia, unico paese in Europa, esiste (e resiste) una normativa specifica sul commercio degli armamenti con paesi terzi - la L.185/90 - che fa della trasparenza il suo asse portante. Dall'altro lato la normativa, globale ed europea, relativa alla finanza è stata improntata negli ultimi anni proprio ad uno sviluppo della trasparenza, anche come risposta alle numerose crisi e agli scandali e inchieste giudiziarie che hanno punteggiato la sua storia negli scorsi decenni. Dobbiamo, dunque, riconoscere che il velo di opacità che dal settore industriale della produzione e commercio degli armamenti si estende alle risorse finanziarie che gli consentono di prosperare è un problema importante, qualunque cosa si pensi circa l'opportunità o meno dell'esistenza stessa di questo settore produttivo.

Il controllo, di enti democratici (parlamenti, governi), di soggetti preposti al controllo nel settore finanziario (banche nazionali, soggetti come Consob in Italia, enti europei), degli stessi cittadini-risparmiatori e delle loro organizzazioni della società civile, sulle connessioni fra finanza e armamenti è un interesse pubblico e un fondamentale strumento di esercizio del potere democratico. La sua fragilità e per certi aspetti inesistenza deve essere un problema di cui ciascuno di questi attori dovrebbe farsi carico.

Fondazione Finanza Etica e Rete Italiana Pace e Disarmo, intanto, hanno cercato di farlo con uno strumento inedito finalizzato a tracciare l'insieme delle connessioni fra gli istituti finanziari e il settore degli armamenti.

ZeroArmi è infatti uno strumento volto a evidenziare l'insieme e la complessità delle operazioni di interazione finanziaria con le industrie produttrici di armamenti, materiali a uso militare e dual-use e di armi leggere e di piccolo calibro e gli intermediari che ne favoriscono la vendita e l'export. Va dunque ben oltre il perimetro tracciato dalla L.185/90 relativo alle sole operazioni di esportazione. Inoltre l'accezione di “interazione finanziaria” è assai vasta intendendo con ciò tutti i possibili servizi erogabili nei confronti delle società produttrici: apertura di linee di credito, finanziamenti diretti, collocazione di bond o strumenti finanziari, apertura di conti correnti per l'incasso di corrispettivi, compartecipazione in progetti e sponsorship, partecipazioni dirette. Per un così ampio range di analisi, il tema del recupero delle informazioni, la loro validazione, anche in contraddittorio con gli istituti finanziari, è davvero cruciale. Per far ciò ZeroArmi si avvale di tutte le più autorevoli fonti di informazioni, a pubblico accesso o database specializzati, ma altrettanto e forse ancor più importante è l'engagement con le stesse banche, che sono incentivate a fornire informazioni in proprio possesso e verificabili

sia attraverso un indicatore specifico che attribuisce punti pesanti nella valutazione finale, sia dando la possibilità di rettificare, spiegare, motivare le informazioni reperite dai ricercatori di Rete Italiana Pace e Disarmo e Fondazione Finanza Etica che redigono le matrici di ogni singola banca considerata.

Questo metodo mette in rilievo il tema della trasparenza quale macro obiettivo, in quanto atteggiamento premiante dell'intera valutazione. Il secondo non meno importante obiettivo è quello di incentivare l'istituto finanziario considerato a intraprendere sostanziali cambi di policy e pratiche verso l'industria degli armamenti. Non a caso l'individuazione di questo strumento avviene a valle di una elaborazione di una bozza di Policy o “Codice di responsabilità” in materia di interazione finanziaria con il settore della produzione e commercio di armamenti. Questo lavoro era esplicitamente teso a favorire decisioni e pratiche positive (e migliorative) in questo ambito da parte del settore finanziario. Il rilievo di questo obiettivo, in una fase in cui la situazione internazionale e le politiche dei singoli Stati spingono piuttosto verso un'espansione della spesa per gli armamenti e dunque all'esposizione degli agenti finanziari verso questo settore produttivo, ci ha indotti a costruire un ulteriore strumento, appunto ZeroArmi con la stessa finalità della policy: maggiore trasparenza e cambiamenti nelle decisioni nei riguardi di questo settore all'interno del mondo finanziario. Questo strumento di misurazione e valutazione del grado di coinvolgimento degli Istituti finanziari nel settore dell'industria militare non è un'operazione di “naming&shaming” o un giudizio “morale” sulle libere scelte degli istituti finanziari, bensì un metodo rigoroso e oggettivo di informazione che tende a far comprendere come dietro ogni scelta libera vi è anche una responsabilità (verso i risparmiatori e il pubblico) che il soggetto si assume e che nessuna scelta è obbligata. Il metodo adottato si fonda sul fatto che un punteggio più basso indica un migliore comportamento della banca, perché si considera che ci sia un coinvolgimento inferiore negli “affari armati”, per cui il punteggio zero sarebbe da considerare il miglior risultato.

Il meccanismo di base prevede l'assegnazione di preliminari di punteggi in una matrice dettagliata, con eventuale modifica degli stessi in seguito ad analisi più approfondite o a fornitura di chiarimenti e dati ulteriori dal soggetto analizzato. Ciascun istituto coinvolto nelle attività dell'industria militare parte dunque da un quadro di valutazione preliminare che può essere migliorato, sia immediatamente fornendo informazioni sia cambiando le proprie pratiche nel corso del tempo. Per tutte le sezioni della Matrice di Valutazione si considerano le attività finanziarie legate alla produzione di armamenti secondo tre specifici assi (o categorie) di attività: la partecipazione azionaria ad aziende del settore armiero, il finanziamento ad aziende nel complesso o a specifici programmi di sviluppo militare, il coinvolgimento nella vendita o esportazione di prodotti di natura militare (sia sotto forma di assicurazione, facilitazione di credito, incasso di corrispettivi). Per quanto riguarda la prima applicazione di ZeroArmi, i cui risultati saranno resi noti a fine ottobre di ogni anno, si è deciso di analizzare le prime 10 banche italiane per dimensioni, le 4 banche socie di Etica Sgr (per la relazione di particolare vicinanza che lega al Gruppo Banca Etica) e Banca Etica stessa.

Nel corso degli anni i dati così raccolti saranno aggiornati e la platea di istituti finanziari analizzati sarà ampliata.

ZeroArmi potrà così, in prospettiva, costituire la fonte più completa, aggiornata e verificata delle implicazioni degli istituti finanziari italiani con il settore dell'industria degli armamenti.

BANCHE ETICHE EUROPEE: ESCLUSIONE TOTALE DAL SETTORE DELLE ARMI

Barbara Setti, Fondazione Finanza Etica

In un contesto in cui le spese militari dei Paesi NATO membri dell'Unione Europea sono aumentate drasticamente negli ultimi dieci anni, con un incremento del 50% che porta la spesa complessiva a livelli superiori al PIL annuale del Portogallo, l'Unione Europea sembra sempre più orientata verso l'impegno di quote crescenti di risorse pubbliche nel settore produttivo della difesa. Questo aumento delle spese militari e dell'acquisto di armamenti, che ha raggiunto livelli record soprattutto a seguito della guerra in Ucraina, sta avendo un impatto significativo sui bilanci pubblici, sacrificando altre aree critiche come l'istruzione, la sanità e la protezione ambientale.

Tuttavia, in netto contrasto con questa tendenza di crescente militarizzazione dell'economia e della finanza, le banche etiche europee, affiliate alla Global Alliance for Banking on Values (GABV) e a FEBEA, stanno adottando un approccio radicalmente diverso. Tra dicembre 2023 e febbraio 2024, la Global Alliance for Banking on Values (GABV) ha condotto un sondaggio¹⁹ tra i suoi 71 membri, rappresentanti alcune delle banche eticamente orientate più influenti al mondo, per valutare la loro posizione riguardo l'esclusione delle armi dalle operazioni bancarie e finanziarie. I

risultati del sondaggio sono inequivocabili: nessuna delle banche affiliate a GABV ha una esposizione finanziaria "materiale"²⁰ e nessuna finanzia attivamente e consapevolmente la produzione e il commercio di armi. La maggior parte delle banche affiliate ha adottato politiche esplicite che vanno oltre l'esclusione delle cosiddette armi controverse, estendendo il divieto alla produzione e al commercio di qualsiasi tipo di arma. Solo in rari casi è stata riscontrata una minima esposizione verso aziende che producono prodotti e servizi a duplice uso (dual use), i quali possono essere impiegati sia per scopi militari che civili.

In particolare, tutte le 18 banche europee affiliate a GABV applicano criteri di esclusione rigorosi. Dai risultati di questa ricerca, insieme alle conclusioni del 6° Rapporto²¹ nella sezione "Finanza per la pace", emerge chiaramente che tutte le banche etiche associate a GABV e FEBEA adottano criteri stringenti di esclusione dal finanziamento del settore delle armi.

La tabella riportata evidenzia l'impegno delle banche etiche europee nell'escludere il finanziamento di attività legate al settore delle armi. Le banche elencate, appartenenti a entrambe le alleanze (GABV e FEBEA), hanno tutte adottato criteri di esclusione rigidi, come confermato dalle fonti indicate (6° Rapporto, Questionario GABV, oppure Charter of Values delle associazioni di riferimento). Questo dimostra un forte e coerente allineamento tra queste istituzioni nel promuovere la finanza etica, evitando qualsiasi coinvolgimento con il settore delle armi.

	Paese	Fonte	GABV	FEBEA
3Bank	Belgio	QGabv	X	
ABS	Svizzera	QGabv	X	X
APS	Malta	loro sito		X
Banca Etica	Italia	6R, QGabv	X	X
Bank of Kardsa	Germania	6R, QGabv	X	X
Caisse Solidaire	Francia	QGabv	X	
Caixa de Pollença	Spagna	FEBEA CoV		X
Crédit Cooperatif	Francia	FEBEA CoV		X
Cultura Bank	Norvegia	6R, QGabv	X	X
Ecology Building Society	Regno Unito	GABV CoV	X	
Ekobanken	Svezia	QGabv	X	X
GLS	Germania	6R, QGabv	X	X
Hefboom	Belgio	6R		X
La Nef	Francia	FEBEA CoV		X
Magnet Bank	Ungheria	6R, QGabv	X	
Merkur	Germania	6R, QGabv	X	X
Tise	Polonia	FEBEA CoV		X
Triodos	Olanda	6R, QGabv	X	X
Umweltbank	Germania	6R, QGabv	X	X

¹⁹ <https://finanzaetica.info/landing/finanza-di-pace/>

²⁰ Nel contesto, il termine "Materiale" si riferisce agli investimenti o prestiti a qualsiasi organizzazione con un fatturato legato alle armi pari o superiore al 5%. Non include le armi da fuoco utilizzate per la caccia, lo sport e il tempo libero.

²¹ <https://finanzaetica.info/landing/sesto-rapporto-sulla-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa/>

LA DICHIARAZIONE DI MILANO DI GABV

Intervista con Martin Rohner, direttore esecutivo di GABV

La “Dichiarazione di Milano: manifesto per una finanza di pace²²” è stata presentata al termine dell’Incontro Annuale di GABV 2024²³ a Milano, Italia, il 28 febbraio 2024. Il documento esorta l’industria finanziaria a cessare il finanziamento della produzione e del commercio di armi, incoraggia le istituzioni a introdurre o espandere le politiche esistenti per limitare i finanziamenti all’industria delle armi e chiede che queste pratiche vengano divulgate in modo trasparente.

Abbiamo chiesto a Martin Rohner, direttore esecutivo di GABV, di spiegarci le ragioni alla base di questa dichiarazione e quali saranno i prossimi passi.

Martin, quali sono i motivi che hanno portato alla stesura della Dichiarazione di Milano?

La Global Alliance for Banking on Values è un movimento di pionieri della finanza responsabile e basata sui valori. Crediamo che le banche abbiano un ruolo cruciale nel plasmare la nostra società e l’ambiente. Quando ci siamo riuniti in Italia per il nostro incontro annuale globale lo scorso febbraio, abbiamo voluto inviare un messaggio all’industria finanziaria sull’importanza di far sì che le banche si assumano le proprie responsabilità. Questo è particolarmente rilevante ora, con conflitti in corso in molte parti del mondo, non solo in Ucraina e in Medio Oriente. Come banche, volevamo prendere una posizione chiara per incoraggiare altri a fare lo stesso e, soprattutto, per mettere in luce il legame tra l’industria finanziaria e il finanziamento delle armi e della guerra. Lo abbiamo fatto attraverso il rapporto “Finanza per la guerra. Finanza per la pace²⁴”, che accompagna la Dichiarazione. Noi, membri di GABV, non finanziamo armi per principio. Con la Dichiarazione di Milano, abbiamo voluto invitare il resto del settore a seguire il nostro esempio.

Quali sono i prossimi passi? Avete intenzione di coinvolgere direttamente istituzioni finanziarie o politiche?

Per noi, questa è stata una campagna legata al nostro incontro annuale globale, che si è tenuto in Italia. È stata fortemente ispirata da Banca Etica, che ha ospitato l’evento. Abbiamo ricevuto una notevole attenzione mediatica in tutta Europa, di cui siamo stati molto soddisfatti. Tuttavia, non abbiamo intenzione di proseguire la campagna in modo proattivo. La dichiarazione rappresenta e rappresenterà la nostra posizione. Se saremo contattati dai media, da accademici o da altri attori dell’industria finanziaria, ci impegneremo a spiegare la nostra posizione e a dimostrare che è possibile fare banca senza finanziare armi e armamenti.

Se banche e istituzioni finanziarie non dovrebbero investire nel settore della difesa, chi dovrebbe farlo?

Non neghiamo il diritto di uno Stato a difendersi. Tuttavia, il finanziamento delle armi non dovrebbe essere visto semplicemente come un’opportunità di business e un modo per fare soldi. Credo che questo sia il messaggio che vogliamo rendere molto chiaro. La difesa è intrinsecamente una funzione pubblica. Deve essere finanziata pubblicamente. Non può essere lasciata al libero mercato, altrimenti si rischia un eccesso di commercio di armi e armamenti, il che, a sua volta, aumenterebbe il rischio di violenza o conflitto. Crediamo che le armi non siano un prodotto come gli altri, ma debbano essere strettamente controllate e che il loro finanziamento debba rientrare nel mandato dei governi.

Se una banca tradizionale smettesse di finanziare un’azienda del settore della difesa, perderebbe quasi sicuramente un importante cliente a favore di un concorrente. Quindi, perché una banca tradizionale dovrebbe adottare la Dichiarazione di Milano?

Penso che, a lungo termine, i benefici saranno maggiori per quelle banche che si astengono dal finanziare le armi. Ecco perché è molto importante che questo tipo di finanziamento sia reso trasparente, che sia chiaro al pubblico cosa la banca sta finanziando con il denaro, in modo che i clienti possano decidere quale banca scegliere. I profitti derivanti dal settore della difesa sono profitti di breve termine, che probabilmente danneggeranno la reputazione della banca nel lungo periodo. Questo è particolarmente vero per le banche che affermano di sostenere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Come si può investire nelle armi e sostenere lo sviluppo sostenibile allo stesso tempo? Il finanziamento delle armi è, in realtà, in contrasto con qualsiasi definizione di finanza sostenibile. I conflitti sono segnati da violazioni dei diritti umani. La corruzione nel settore delle armi è diffusa. Le banche farebbero bene a evitare di essere associate a questa industria fin dall’inizio. Credo che se una banca decide di disinvestire dal settore della difesa, abbia molto da guadagnare in termini di reputazione del marchio e fedeltà dei clienti. Tutti riconosceranno che la banca sta compiendo una scelta coraggiosa e prendendo posizione su una questione sociale di grande importanza.

Abbiamo bisogno di una regolamentazione più rigorosa riguardo agli investimenti nel settore delle armi?

Non credo che abbiamo bisogno di più regolamentazione. Abbiamo bisogno di una regolamentazione migliore. Le normative nel campo ESG non sono molto efficaci. Dobbiamo ripensarle per renderle più efficaci. E nel caso del finanziamento delle armi, sarebbe probabilmente utile avere regole più chiare. Perché è nell’interesse della società nel suo insieme, di ogni società. Ogni società ha un interesse a promuovere la pace piuttosto che il conflitto e la guerra.

²² <https://finanzaetica.info/landing/finanza-di-pace/>

²³ <https://youtu.be/p6XDvgfzums?si=yVawHsW5wa2ye3bs>

²⁴ <https://finanzaetica.info/landing/finanza-di-pace/>

PARTE 3

L'ECONOMIA SOCIALE IN EUROPA

<i>Introduzione</i>	37
<i>Economia Sociale. Un ecosistema unico che richiede un sostegno multilivello per il benessere della società</i>	39
<i>Governance e obiettivi sociali nella finanza etica europea. Analisi delle strutture e delle pratiche</i>	42
<i>Conclusioni al 7° Rapporto</i>	46

Introduzione

Gianluca Salvatori, Euricse

Dopo la crisi finanziaria del 2008 e le ulteriori crisi degli ultimi quindici anni, viene sempre più riconosciuta l'importanza del contributo delle organizzazioni dell'economia sociale al benessere delle persone e alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Questo riconoscimento si riflette nelle posizioni prese da organizzazioni internazionali come l'ILO (Resolution on Decent Work and the Social and Solidarity Economy²⁵, giugno 2022), l'OCSE (Council Recommendation on the Social and Solidarity Economy and Social Innovation²⁶, giugno 2022) e le Nazioni Unite (Risoluzione "Promoting the Social and Solidarity Economy for Sustainable Development"²⁷, aprile 2023). Un ruolo chiave è svolto soprattutto dalla Commissione Europea, che, dopo aver approvato il Piano d'Azione per l'Economia Sociale (2021), ha recentemente (novembre 2023) formulato

una raccomandazione del Consiglio Europeo agli stati membri, sostenendo la necessità di promuovere politiche nazionali a favore dell'economia sociale. Alla base di questo riconoscimento, che contrasta con un approccio che per decenni ha considerato l'economia sociale un fenomeno marginale, c'è la consapevolezza che esistono organizzazioni e imprese che operano sul mercato senza avere il profitto come unico obiettivo. Al contrario, queste realtà sono ispirate da una visione economica che si concentra

che le future generazioni possano godere di uno standard di vita e di una qualità della vita almeno pari alla nostra.

Nella definizione europea²⁸, l'economia sociale è un concetto che comprende organizzazioni, sia produttive che non produttive, situate tra il settore pubblico, di cui condividono gli obiettivi di interesse generale, e il settore privato a scopo di lucro, con cui condividono la natura privata e, in certa misura, i metodi di gestione. Nella tradizione europea, caratterizzata da culture e sistemi giuridici molto diversi, cinque categorie di enti rientrano nella definizione di economia sociale: cooperative, mutue, associazioni (comprese tutte le organizzazioni non profit), fondazioni e imprese sociali. Tutti questi enti sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni, diventando una componente essenziale delle strategie di sviluppo europee, non solo nelle politiche sociali, ma anche in quelle economiche e industriali. Secondo le stime della Commissione Europea, nei paesi membri operano circa 2,8 milioni di organizzazioni dell'economia sociale, che rappresentano circa il 10% di tutte le imprese europee. L'occupazione nel settore è stimata intorno ai 13,6 milioni di persone, ovvero il 6,2% del totale dell'UE, oltre a diversi milioni di volontari.

In particolare, l'economia sociale è riconosciuta per la sua capacità di contribuire allo sviluppo economico secondo principi di sostenibilità ambientale e sociale: un ruolo che non confina l'economia sociale in un'area residuale delimitata dai fallimenti del mercato o dal disinteresse di altri attori.

Nel suo Action Plan, la Commissione Europea ha definito l'economia sociale sulla base di quattro caratteristiche distintive:

- comprende organizzazioni di natura privata, indipendenti dalle autorità pubbliche;
- prevalgono gli interessi delle persone e gli obiettivi sociali o ambientali rispetto alla ricerca del profitto;
- sono obbligate per legge o statuto a reinvestire la maggior parte dei loro profitti in attività di interesse collettivo o generale;
- sono gestite secondo criteri democratici o comunque partecipativi.

L'economia sociale, sostenuta dalla Commissione Europea, promuove organizzazioni che privilegiano obiettivi sociali e ambientali rispetto al profitto, contribuendo a uno sviluppo sostenibile e inclusivo in tutta l'Unione Europea

sulla produzione di beni pubblici e beni comuni, con l'intento di riorganizzare la società in modo da massimizzare la probabilità

²⁵ <https://www.ilo.org/resource/ilc/110/resolution-concerning-decent-work-and-social-and-solidarity-economy>

²⁶ <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Economia-Sociale/Documents/Recommendation-Council-Social-Solidarity-Economy-Social-Innovation.pdf>

²⁷ <https://www.ilo.org/resource/news/ilo-welcomes-new-un-resolution-social-and-solidarity-economy>

²⁸ https://social-economy-gateway.ec.europa.eu/about-social-economy/social-economy-definitions-and-glossary_en#:~:text=OECD%20definition,%2C%20more%20recently%2C%20social%20enterprises

Questa definizione non ha valore legale poiché l'intenzione dell'Unione Europea è quella di promuovere un processo di riconoscimento e valorizzazione che rispetti le specificità dei contesti nazionali individuali. Per questo motivo, la strategia europea non si concentra principalmente sulla questione del riconoscimento

legale, ma considera prioritari la creazione di politiche di sostegno settoriale, una tassazione vantaggiosa, meccanismi adeguati per l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati e una revisione delle norme sugli aiuti di Stato basata sul riconoscimento della funzione sociale e occupazionale delle organizzazioni dell'economia sociale.

Economia Sociale. Un ecosistema unico che richiede un sostegno multilivello per il benessere della società

Sarah de Heusch, Social Economy Europe

PERCHÉ L'ECONOMIA SOCIALE È PIÙ IMPORTANTE CHE MAI

Come discusso nel capitolo precedente, l'economia sociale (ES) ha guadagnato crescente riconoscimento negli ultimi anni, soprattutto da parte di istituzioni globali chiave come l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), le Nazioni Unite (ONU) e la Commissione Europea (CE). Mentre il capitolo precedente si è concentrato sul quadro normativo e sulle raccomandazioni sviluppate da queste organizzazioni per promuovere l'ES, qui approfondiremo il ruolo trasformativo che l'ES può svolgere nell'affrontare le sfide globali. L'OCSE, ad esempio, ha evidenziato come l'ES possa pionieristicamente introdurre nuovi modelli di business, fornire servizi essenziali e contribuire a un'economia più giusta, verde e digitale.

L'economia sociale, sostenuta dalle politiche dell'UE, offre soluzioni innovative e inclusive per affrontare le sfide ambientali, economiche e sociali, coinvolgendo attivamente i cittadini nel processo di trasformazione

Questo riconoscimento non solo riafferma l'importanza dell'ES, ma sottolinea anche la sua capacità di costruire una resilienza a lungo termine di fronte alle sfide emergenti. Le risoluzioni delle Nazioni Unite e dell'OIL, adottate rispettivamente nel 2023 e nel 2022, hanno ribadito il ruolo centrale dell'ES nella promozione dello sviluppo inclusivo e sostenibile, creando posti di lavoro dignitosi, riducendo le disuguaglianze e favorendo la coesione sociale. L'ES è sempre più vista come un elemento chiave per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG),

con l'OIL che riconosce in particolare la sua importanza per garantire lavoro dignitoso, protezione sociale e giustizia sociale a livello globale. Collegando questi aspetti alle discussioni precedenti, questo capitolo intende fornire una comprensione più profonda del ruolo fondamentale che l'ES sta assumendo nella trasformazione delle nostre economie e società.

Per quanto riguarda l'UE, la Commissione Europea ha adottato un Piano d'Azione per l'Economia Sociale²⁹ (SEAP) che traccia la strada

per azioni concrete volte a rafforzare l'economia sociale fino al 2030. L'UE riconosce l'importanza dell'economia sociale in tutti questi ambiti e propone un sostegno che va dalle politiche sociali alla strategia industriale. L'economia sociale risponde alle principali sfide che riguardano i cittadini europei, come il potere d'acquisto e l'accesso a servizi e beni essenziali come abitazione, cibo, energia e salute. In ciascuna di queste aree, l'economia sociale offre soluzioni basate su un approccio alla proprietà che è collettivo e non individuale, promuovendo il dialogo e contrastando gli effetti inflazionistici legati a pratiche speculative e orientate al profitto. Questi servizi possono essere forniti attraverso imprese e associazioni che sono redditizie, ma non orientate esclusivamente al profitto. L'economia sociale spesso sviluppa attività in settori trascurati sia dal mercato che dallo Stato.

L'economia sociale ha come obiettivo primario quello di rispondere ai bisogni della società attraverso attività concrete. Si tratta di un approccio economico che integra l'economia all'interno della società. Sempre più spesso, la sostenibilità ambientale viene considerata parte integrante dell'obiettivo sociale, poiché non può esserci benessere sociale senza un ambiente salubre. Il secondo principio dell'economia sociale è quello di reinvestire la maggior parte dei propri profitti nell'obiettivo sociale. Questa è una caratteristica distintiva dell'economia sociale, insieme alla governance democratica, che rappresenta il terzo principio chiave. Questa pratica può essere rivolta a una comunità specifica oppure coinvolgere una più ampia gamma di soggetti, tra cui tutti coloro che sono interessati o toccati dalle attività dell'associazione o dell'impresa.

L'ECONOMIA SOCIALE NELLE POLITICHE DELL'UE

In momenti di grandi transizioni, come quelli che stiamo vivendo, con la necessità di affrontare le sfide ambientali e abbracciare l'inevitabile trasformazione digitale, l'approccio unico dell'economia sociale al dialogo e alle pratiche democratiche rappresenta una risorsa inestimabile. Oltre a questi cambiamenti economici fondamentali, l'UE si trova al centro di tensioni geopolitiche e conflitti, confrontandosi con la diminuzione del suo potere politico ed economico e con la sua alta dipendenza da risorse esterne all'interno di una catena di approvvigionamento globale che non controlla più. Sebbene l'UE riconosca la necessità di reindustrializzazione

²⁹ https://social-economy-gateway.ec.europa.eu/eu-initiatives/seap_en?prefLang=it

e consideri l'ES un ecosistema, non ha ancora compreso appieno quanto l'ES possa contribuire a questo obiettivo. Innanzitutto, perché l'ES è attiva in tutti i settori di attività; in secondo luogo, perché può coinvolgere i cittadini in questo sforzo comune; e infine, perché permette ai cittadini di essere protagonisti di questi cambiamenti. Alcune correnti politiche vogliono che tutti diventino imprenditori; nell'ES possiamo sostenere coloro che desiderano essere imprenditori, ma soprattutto l'ES consente a chiunque di partecipare attivamente alla propria vita e alla società.

Senza dubbio, il periodo 2019-2024 è stato uno dei più prolifici per il legislatore dell'UE in materia di economia sociale, grazie al Piano d'Azione per l'Economia Sociale (SEAP). Questo piano ha tracciato la strada per diversi tipi di azioni, che vanno dalle raccomandazioni per modifiche legali alle azioni da implementare concretamente. Come ecosistema industriale, l'ES e la prossimità hanno il proprio percorso di transizione³⁰ (digitalizzazione e sostenibilità ambientale) e una strategia di aggiornamento e riqualificazione delle competenze³¹ (attraverso una partnership su larga scala³²). L'ecosistema dell'ES è molto diverso dagli altri 13 ecosistemi industriali, poiché non si basa su un settore di attività specifico, ma piuttosto sul suo *modus operandi* (si vedano i tre principi che guidano l'ES). La Commissione Europea ha inoltre sviluppato un portale dedicato all'economia sociale, il "Social Economy Gateway"³³, che funge da sportello unico per tutto ciò che riguarda l'ES nell'UE, con informazioni sull'ecosistema dell'ES nei vari paesi dell'UE, sulle organizzazioni chiave e sulle opportunità di finanziamento. Uno dei risultati più significativi del SEAP è probabilmente la raccomandazione del Consiglio sulle condizioni quadro per l'ES³⁴. Questa politica, adottata da tutti gli Stati membri dell'UE, fornisce una serie di raccomandazioni per migliorare l'ecosistema dell'ES in tutta Europa. Le misure previste spaziano dalle questioni lavorative e sociali (come l'accesso al mercato del lavoro, l'inclusione sociale, le competenze, l'innovazione sociale, lo sviluppo economico sostenibile e la coesione territoriale) ad aspetti più tecnici, come l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati, l'accesso ai mercati e agli appalti pubblici, gli aiuti di Stato, la fiscalità, la misurazione e la gestione dell'impatto sociale, nonché la visibilità e il riconoscimento.

Tutto questo non sarebbe mai stato possibile senza il supporto della Commissione Europea (ovviamente), ma anche del Parlamento Europeo e, in particolare, dell'Intergruppo per l'Economia Sociale, nonché il sostegno dei due organi consultivi: il Comitato Economico e Sociale Europeo (in particolare il gruppo III) e il Comitato delle Regioni.

IL RUOLO FONDAMENTALE DEGLI STATI MEMBRI NEL PROMUOVERE L'ECONOMIA SOCIALE

L'UE ha messo a punto un piano d'azione ambizioso, che deve però essere attuato con il supporto dell'ecosistema dell'economia

sociale, naturalmente con un adeguato sostegno finanziario e, soprattutto, con il supporto degli Stati membri, che svolgono un ruolo essenziale nel favorire lo sviluppo dell'ecosistema. I governi nazionali, infatti, rivestono un ruolo centrale in quanto membri del Consiglio dell'UE e, come tali, dovrebbero garantire la coerenza tra le diverse politiche adottate dall'UE che influiscono sull'ES. Essi hanno un doppio ruolo: rappresentare gli interessi nazionali presso l'UE e implementare le politiche europee nei propri contesti nazionali. Per quanto riguarda le raccomandazioni, gli Stati membri sono chiamati a implementarle nei loro contesti nazionali e regionali, sostenendo lo sviluppo dell'economia sociale e solidale attraverso politiche mirate, meccanismi di supporto e dialogo con gli operatori del settore. Una delle raccomandazioni è quella di sviluppare una comunicazione strutturata tra gli attori dell'ES e le autorità (quando non è già presente) per elaborare politiche e azioni in linea con le esigenze dell'ecosistema locale. Si raccomanda di sostenere le organizzazioni rappresentative e di sviluppare con loro un dialogo strutturato, come avviene in Spagna (con CEPES) e in Francia (con ESSFR). Si consiglia persino di includerle nel dialogo sociale. In ogni caso, si ritiene che l'ES debba essere integrata in tutte le politiche nazionali.

Se alcuni Stati membri sembrano non comprendere appieno la portata dell'economia sociale o la confondono con il movimento dell'impatto sociale (che ne rappresenta solo una parte limitata), fortunatamente, la maggior parte degli Stati membri dell'UE ha deciso di andare oltre gli accordi europei già citati. Già dal 2015, il comitato di monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo era composto da 6 paesi e aveva l'obiettivo di promuovere politiche a sostegno dell'ES. Questo comitato, grazie in particolare alle presidenze spagnola e belga dell'UE, conta ora più di 20 Stati membri impegnati a portare avanti il Piano d'Azione per l'Economia Sociale (SEAP).

Durante l'evento sull'economia sociale di San Sebastián (novembre 2023), 19 Stati membri hanno firmato il Manifesto di San Sebastián³⁵, in cui si sono impegnati a sviluppare una roadmap ambiziosa per l'ES, includendo l'attuazione del Piano d'Azione per l'Economia Sociale entro il 2030, promuovendo la cooperazione tra gli Stati membri e varie istituzioni. Le iniziative chiave comprendono l'implementazione della raccomandazione per un quadro di riferimento per l'economia sociale, il progresso nelle transizioni verde e digitale, e la promozione dell'imprenditorialità giovanile.

A febbraio 2024, oltre 20 Stati membri, e in particolare i Ministri responsabili per l'Economia Sociale, hanno firmato la "Roadmap di Liegi per l'Economia Sociale nell'Unione Europea"³⁶, in cui invitano il Consiglio dell'Unione Europea (di cui fanno parte) e la Commissione Europea a impegnarsi nel perseguire 25 punti. Come annunciato nel Manifesto di San Sebastián, l'obiettivo generale è rafforzare e implementare il Piano d'Azione per l'Economia Sociale (SEAP) entro il 2030, il che comporta anche il sostegno all'ES nei futuri orientamenti politici dell'UE e nei programmi di lavoro 2024-2029, monitorando e supportando l'attuazione efficace delle condizioni quadro dell'ES. In particolare, la roadmap evidenzia anche azioni più

³⁰ https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/proximity-and-social-economy/transition-pathway_en

³¹ https://pact-for-skills.ec.europa.eu/about/industrial-ecosystems-and-partnerships/proximity-and-social-economy_en

³² https://pact-for-skills.ec.europa.eu/about/industrial-ecosystems-and-partnerships/proximity-and-social-economy_en

³³ https://social-economy-gateway.ec.europa.eu/index_e

³⁴ https://social-economy-gateway.ec.europa.eu/council-recommendation_e

³⁵ <https://social-economy-gateway.ec.europa.eu/system/files/2023-11/San%20Sebasti%C3%A1n%20Manifesto%202023.pdf>

³⁶ https://socialeconomy2024.eu/wp-content/uploads/2024/02/LiegeRoadmap-SocialEconomy-3-final_propre.pdf

specifiche del SEAP e raccomandazioni al Consiglio, come garantire il riconoscimento delle realtà dell'ES a livello UE per promuoverne l'internazionalizzazione; promuovere l'uguaglianza di genere nelle politiche pubbliche dell'ES; integrare l'ES nei progetti europei, nelle catene del valore dell'economia tradizionale e come terzo attore nelle partnership pubblico-private. Si propone di finanziare e supportare lo sviluppo di consorzi, incubatori, cluster e micro-progetti dell'ES, oltre a promuovere l'accesso ai fondi europei per le realtà e le federazioni dell'ES. Si incoraggiano inoltre gli Stati membri a garantire che i sistemi fiscali supportino lo sviluppo dell'ES e facilitino l'accesso agli appalti pubblici per le entità dell'ES. Per quanto riguarda la legislazione dell'UE, si prevede una analisi delle norme sugli aiuti di Stato per affrontare e risolvere le sfide affrontate dalle realtà e imprese dell'ES. Si considera anche la promozione del miglior uso del Regolamento Generale di Esenzione per Categoria (GBER) per supportare le entità dell'ES. In generale, si incoraggia l'adozione di quadri normativi e strategie di supporto per l'ES a livello nazionale e regionale.

La roadmap punta anche a promuovere la sensibilizzazione sui principi e valori dell'economia sociale nell'istruzione e verso il grande pubblico. Incoraggia la creazione e lo sviluppo di programmi educativi e centri di competenze dedicati all'ES. Sostiene inoltre la creazione di strumenti statistici adattati all'ES a vari livelli e la conduzione di uno studio sui dati economici e finanziari dell'ES all'interno dell'UE.

Per rendere tutto questo possibile, la roadmap supporta l'istituzione di coordinatori nazionali e regionali per l'ES nelle istituzioni pubbliche, chiede la nomina di un Commissario europeo responsabile per l'ES, e promuove il funzionamento efficace del Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo. Infine, i governi stanno spingendo per un monitoraggio sull'effettiva attuazione della Roadmap di Liegi per l'ES nell'UE.

PROSPETTIVE FUTURE

Affinché l'economia sociale possa prosperare in tutta l'Unione Europea, è fondamentale che il legislatore nel periodo 2024-2029 porti avanti e attui tutte queste iniziative. A livello comunitario, soprattutto di fronte alle sfide legate alla carenza nelle catene di approvvigionamento e alle tensioni geopolitiche, l'ES deve essere considerata un ecosistema essenziale della strategia industriale europea. Solo così si potrà garantire che la reindustrializzazione del continente sia adeguata al XXI secolo, basandosi su imprese che integrano costi sociali e ambientali, radicate localmente e competitive a livello globale. L'Europa, culla della democrazia, ha un approccio unico alla libertà individuale e alla solidarietà collettiva che, per sopravvivere, deve ampliarsi e penetrare ulteriormente nel mondo

economico attraverso imprese e associazioni come quelle dell'ES, che promuovono la partecipazione democratica diretta. L'ES, come la democrazia, non è un dato di fatto: richiede di essere coltivata e sostenuta. Tutte le azioni proposte nel SEAP e nella Roadmap di Liegi sono essenziali per questo scopo.

Social Economy Europe è fermamente convinta che un fiorente ecosistema europeo dell'ES necessiti di una forte cooperazione a tutti i livelli, attraverso l'impegno dei governi degli Stati membri, sia a livello nazionale che all'interno del Consiglio Europeo. È fondamentale la presenza di un commissario europeo responsabile per l'ES, incaricato di collegare l'ecosistema a tutte le politiche trasversali. Poiché l'ES è attiva in tutti i settori e viene influenzata da un'ampia gamma di normative, è necessaria anche la presenza di un Intergruppo nel Parlamento Europeo, per garantire un dialogo strutturato e continuo tra l'ecosistema e i deputati europei. Infine, a livello locale, le organizzazioni e le imprese dell'ES possono fornire un grande sostegno, unendo la propria voce a livello locale, nazionale ed europeo, non solo per rafforzare la visibilità dell'ES, ma per consentire anche di creare sinergie, e condividere i costi legati alla rappresentanza e all'attuazione delle azioni. Tutte le organizzazioni e le imprese dell'economia sociale hanno un ruolo da svolgere per rafforzare e far crescere l'ecosistema. Le banche etiche e cooperative hanno un ruolo particolare, poiché fanno parte dell'ecosistema e conoscono molto bene le esigenze e il funzionamento dell'ES. Possono svolgere un ruolo fondamentale nell'aumentare i crediti e gli investimenti per le imprese e le organizzazioni dell'ES attraverso vari strumenti finanziari, fornendo al contempo indicazioni preziose su eventuali aggiustamenti necessari da parte dei fondi europei e nazionali.

L'economia sociale è il futuro dell'Unione Europea, dell'economia, delle persone e del pianeta. Non deve essere trascurata in occasione del rinnovo dei rappresentanti del Parlamento e della Commissione Europea, né di fronte a quelle che alcuni considerano "questioni più urgenti", come le tensioni geopolitiche e le guerre. L'economia sociale rappresenta una delle soluzioni più solide alle preoccupazioni geopolitiche emergenti, poiché risponde ai bisogni delle persone rafforzando al contempo la reindustrializzazione dell'Unione Europea, la democrazia, la solidarietà e la capacità di iniziativa.

***L'economia sociale è
il futuro dell'Unione
Europea, rispondendo
ai bisogni delle
persone e affrontando
sfide globali con
soluzioni sostenibili
che rafforzano
democrazia,
solidarietà e lavoro***

Governance e obiettivi sociali nella finanza etica europea. Analisi delle strutture e delle pratiche

Jordi Ibañez, Fundación Finanzas Éticas
Valentina Patetta, FEBEA

L'impegno a trasformare la finanza, in linea con il movimento della Finanza Etica in Europa, nasce direttamente dalla volontà dei suoi membri, partner e azionisti, ed è evidente nel loro sistema di governance. La coerenza e la portata dell'impatto che queste realtà generano derivano dall'esistenza di una base sociale attiva e motivata, con l'obiettivo di apportare cambiamenti significativi. Il desiderio di mantenere questa caratteristica distintiva della propria base sociale spinge queste realtà a organizzarsi attorno a strutture di governance partecipativa, generalmente di tipo cooperativo, e a privilegiare una distribuzione limitata dei profitti. Questo approccio serve

La Finanza etica, radicata in governance partecipativa e obiettivi sociali, si integra nell'Economia Sociale e Solidale, promuovendo trasparenza, equità e collaborazione con il tessuto socio-economico locale

come strumento di selezione naturale per i loro membri e come modo per distribuire equamente il valore aggiunto tra investitori e risparmiatori. La carta dei valori di FEBEA mette in evidenza questo duplice aspetto delle banche etiche: *“Una banca etica non mira unicamente al profitto, anche se un profitto equo è necessario per garantire la solidità e la sostenibilità economica della banca; i profitti delle banche etiche sono quindi principalmente reinvestiti nella promozione degli obiettivi sociali della banca, e la remunerazione del capitale può essere limitata.*

Trasparenza, gestione collaborativa, forte integrazione territoriale, gestione etica degli stipendi e autonomia sono i principi fondamentali della finanza etica”.

La partecipazione e il primato dell'utilità sociale sono i pilastri fondamentali dell'Economia Sociale e Solidale. Per questo motivo, la Finanza Etica si riconosce come parte integrante di questo movimento di economie trasformatrici. Questo senso di appartenenza e di condivisione di valori porta naturalmente alla creazione di numerose esperienze di collaborazione e alleanze con il tessuto socio-economico di riferimento. Sebbene sia difficile descrivere tutte queste collaborazioni a livello europeo, possiamo comunque illustrare come le realtà della finanza etica incarnino alcuni dei valori più importanti dell'Economia Sociale e Solidale. Questo permetterà di comprendere l'integrità del loro impatto e la motivazione che le spinge a creare connessioni significative. Per organizzare meglio

questa presentazione, esamineremo brevemente le loro forme di governance, gli obiettivi sociali e il radicamento territoriale.

CORPORATE GOVERNANCE

La forma giuridica più comune all'interno di FEBEA è sicuramente quella cooperativa. Undici realtà associate sono cooperative vere e proprie, presenti in paesi come Francia, Italia, Danimarca, Grecia, Spagna e Belgio. Di queste, sette possiedono una licenza bancaria (Banca Etica, Cassa Rurale Bolzano, La Nef, Merkur, Cooperative Bank of Chania, Cooperative Bank of Karditsa e Crédit Coopératif). Altre quattro operano come cooperative di servizi finanziari: Hefboom, Coop57, Credal e Sefea Holding.

Gli organi amministrativi, come è tipico per questa forma giuridica, sono generalmente eletti in modo democratico secondo il principio di una persona, un voto. Fa eccezione la Grecia (Chania Bank e Cooperative Bank of Karditsa), dove le società cooperative per azioni seguono una normativa che prevede un voto proporzionale al numero di azioni possedute. Tuttavia, esistono due limiti: nessuna persona può detenere più del 35% dei diritti di voto e coloro che possiedono più del 5% dei diritti di voto non possono rappresentare congiuntamente più del 50% dei voti. Anche due banche italiane, Cassa Rurale di Bolzano e Banca Etica, seguono questa normativa; tuttavia, in questi casi, la legge impone il principio di una persona, un voto.

La maggior parte delle cooperative impone anche un limite alla sottoscrizione del capitale o al

diritto di voto, come nel caso di Banca Etica (1%), Crédit Coopératif, La Nef (5%) o le due banche greche (con il limite sui diritti di voto) per evitare il controllo effettivo da parte di un singolo membro. Nel caso particolare di Coop57, il limite ai diritti di voto varia in base al tipo di socio: i soci collaboratori non possono detenere più del 30% dei diritti di voto, mentre i soci lavoratori al massimo il 3%.

Abbiamo inoltre individuato due casse di risparmio senza scopo di lucro. La prima, Caixa Colonya, ha sede nelle Isole Baleari, in Spagna. I suoi organi di governo seguono il principio di una persona, un voto. L'assemblea generale

La finanza etica utilizza diverse forme giuridiche, prevalentemente cooperative, per garantire governance partecipativa, trasparenza e integrazione sociale

è composta da 36 consiglieri: la metà rappresenta i depositanti, sei rappresentano varie amministrazioni pubbliche, sei rappresentano enti che tutelano interessi collettivi e sei rappresentano i lavoratori stessi. L'altro caso è Cultura Bank, una cassa di risparmio danese nata nel 1996 dall'evoluzione della cooperativa Cultura Lånesamvirke. La sua composizione è equamente divisa tra depositanti, lavoratori e azionisti, poiché la banca emette certificati azionari per aumentare il proprio capitale. Inoltre, lo statuto prevede la partecipazione di un rappresentante municipale.

Troviamo inoltre tre realtà finanziarie con forme giuridiche appartenenti all'economia sociale secondo la legislazione dei rispettivi stati: FemuQui in Corsica, Community Finance Ireland e France Active. La prima, pur essendo costituita come società per azioni, è nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo territoriale ed è riconosciuta come Impresa Sociale e Solidale, regolata dalla legge francese sull'economia sociale e solidale in vigore dal 2014. Secondo questa legge, le Imprese Sociali e Solidali hanno come obiettivo principale il perseguimento dell'utilità sociale; la loro redditività è subordinata a questo scopo, la politica di remunerazione è molto limitata e il loro capitale non può essere scambiato sui mercati finanziari. Pertanto, la legge consente la creazione di veicoli d'investimento in grado di attrarre capitali locali e collegarli allo sviluppo del territorio. FemuQui è accreditata dal marchio Finansol di Finanza Solidale. Ha un sistema di governance complesso che permette al suo Consiglio di Amministrazione di avere una maggioranza di piccoli imprenditori locali e di mantenere il controllo sulle attività finanziarie della società. Inoltre, il consiglio è composto in gran parte da direttori volontari (14 su 17) per garantire l'allineamento con la missione fondativa.

La seconda realtà dell'economia sociale con una diversa forma giuridica sociale è Community Finance Ireland. È riconosciuta come una Community Benefit Society secondo il Cooperative and Community Benefit Societies Act (Irlanda 1969 e 1976), in base al quale la società è registrata come una società "benefica". Questa forma di organizzazione presenta alcune particolarità che garantiscono una governance popolare. In primo luogo, gli azionisti possono farne parte con contributi minimi di 250 euro. Inoltre, queste persone devono essere registrate con nome e cognome nel registro dei membri. Infine, l'organizzazione è basata sulla comunità, quindi tutte le decisioni dell'assemblea generale così come del consiglio di amministrazione sono prese secondo il principio di una persona, un voto.

Infine, la terza realtà in questa categoria è France Active, associazione nazionale composta da un insieme di associazioni territoriali il cui obiettivo generale principale è promuovere l'imprenditorialità sociale attraverso strumenti di supporto e meccanismi di finanziamento, con particolare attenzione rivolta a progetti di economia sociale. A tal fine, ha creato due veicoli d'investimento in collaborazione con partner pubblici e privati. France Active è quindi una associazione di secondo livello che opera anche senza scopo di lucro e con un sistema di governance democratica.

Nell'ecosistema della finanza etica è presente un gruppo di realtà con forme giuridiche non proprie dell'economia sociale, ma controllate da soggetti cooperativi o senza scopo di lucro. Socoden in Francia, società per azioni di proprietà di soggetti che

rappresentano il movimento cooperativo francese, è stata creata nel 1965 per aiutare le cooperative in difficoltà. Sempre in Francia, SIDI è una società a responsabilità limitata gestita da una società di gestione di proprietà di quattro istituzioni senza scopo di lucro legate a organizzazioni di cooperazione del mondo cattolico, insieme all'associazione Epargne Solidarité Développement, che riunisce 1.564 piccoli investitori. Come gli altri casi francesi menzionati in precedenza, anche SIDI ha l'accREDITAMENTO Finansol.

Un altro caso di società non cooperativa, ma controllata da realtà dell'economia sociale si trova in Polonia, dove opera la Social and Economic Investment Company, meglio conosciuta come TISE. Questa società per azioni è stata creata nel 1991 dalla banca polacca BISE, da FISE - Fondazione per le Iniziative Sociali ed Economiche e dal già citato fondo d'investimento francese SIDI. L'attività principale di TISE è il finanziamento di micro, piccole e medie imprese, organizzazioni non governative e imprese sociali. Dopo un lungo percorso legato a Crédit Coopératif, all'inizio del 2024 TISE ha annunciato il trasferimento di tutte le sue azioni alla banca cooperativa polacca Poznański Bank Spółdzielczy (Gruppo SGB), una delle principali banche cooperative in Polonia. Il quarto caso è Cassa Centrale in Italia, la società capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo. In quanto tale, e anche per obbligo di legge, opera secondo il principio di proporzionalità delle quote, stabilendo che almeno il 60% del capitale, e quindi dei diritti di voto, deve essere detenuto da altre banche cooperative dove già si applica il principio di una persona, un voto.

In questo modello ricade anche la storica banca maltese APS Bank, controllata da organizzazioni religiose senza scopo di lucro che detengono oltre il 70% del capitale della società per azioni (SA).

Infine, l'unico caso di società per azioni indipendente è rappresentato dalla banca svizzera ABS Bank, creata nel 1990 con una vocazione cooperativa, ma che ha scelto il modello di società per azioni per ottenere più facilmente la licenza bancaria. Per mantenere una vocazione popolare, lo statuto della banca limita al 5% il capitale massimo che un singolo socio può detenere nella società. La struttura lavorativa è organizzata in modo chiaramente orizzontale, con un'ampia partecipazione di donne in posizioni amministrative e di gestione, una gestione collegiale e un comitato interno formato dai dipendenti della banca, che ha un rappresentante nel consiglio di amministrazione.

TIPOLOGIA	NUMERO
Cooperative	11
Controllate da cooperative o organizzazioni senza scopo di lucro	5
Casse di risparmio	2
Altre forme di economia sociale	3
Società per azioni indipendenti	1
Totale dei membri effettivi	22

RADICAMENTO TERRITORIALE E PARTECIPAZIONE

In alcuni casi, il legame con il territorio è limitato a una specifica comunità locale, come nel caso delle due banche greche e della Cassa Rurale di Bolzano, che sono strettamente legate allo sviluppo di un'area geografica specifica all'interno di un singolo Stato. Un esempio simile è quello di Cassa Centrale, che, come capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo, coordina le sue attività nei territori in cui operano le cooperative affiliate. Questo vale anche per la corsa FemuQui e la Caixa Colonya. Anche se queste realtà hanno un forte radicamento nel loro territorio e adottano una

Le realtà della finanza etica combinano un forte radicamento territoriale con una governance partecipativa, promuovendo sviluppo locale e inclusione, pur mantenendo una visione aperta a collaborazioni nazionali e internazionali

governance cooperativa, ciò non impedisce loro di espandersi e operare in altri Paesi, come fanno Crédit Coopératif o Banca Etica, sempre perseguendo i loro obiettivi sociali. Tuttavia, il processo decisionale rimane strettamente legato alle esigenze e allo sviluppo del territorio di origine. Un caso particolare è quello di SIDL, che ha una base sociale in Francia, ma i cui investimenti sono destinati a progetti di trasformazione sociale e ambientale nei paesi del Sud del mondo.

Lo sforzo per incoraggiare la partecipazione dei membri è significativo nella maggior parte dei casi, coinvolgendo diversi tipi di membri e territori. Tra gli esempi più rilevanti di promozione della partecipazione territoriale possiamo citare Banca Etica, France Active, Crédit Coopératif e Coop57, che hanno sviluppato strutture specifiche per facilitare questa partecipazione. Un modello particolarmente interessante è quello di ABS Bank, che promuove attivamente la partecipazione dei propri dipendenti. Il networking è un elemento costante nella maggior parte delle realtà aderenti a FEBEA e si manifesta in vari modi: attraverso una vivace attività culturale, accordi commerciali con reti del Terzo Settore o dell'Economia Sociale, programmi di supporto e assistenza tecnica, come nel caso di Credal, o nella creazione di prodotti innovativi, come il libretto di risparmio etico di Caixa Pollença.

OBIETTIVI SOCIALI

Tutti i membri di FEBEA hanno un orientamento chiaro verso la trasformazione o lo sviluppo della comunità locale, scegliendo di non concentrarsi sulla massimizzazione del valore per gli azionisti, che è invece la norma nella maggior parte del settore finanziario convenzionale. Nel settore cooperativo, esiste un obbligo legale di destinare una percentuale maggiore degli utili a riserve rispetto ad altre tipologie di imprese. Questo significa che una parte significativa dei profitti generati dalle cooperative deve essere accantonata come riserva e non distribuita ai soci sotto forma di dividendi. Un esempio estremo è rappresentato dalle banche cooperative italiane, che sono tenute per legge a destinare il 70%

dei loro utili netti a riserve.

Questo accantonamento serve a rafforzare la solidità finanziaria dell'impresa e a sostenere i suoi obiettivi sociali a lungo termine, garantendo così una maggiore stabilità e continuità nel perseguimento della missione sociale della cooperativa. In alcuni casi, questa scelta porta a non distribuire affatto gli utili, come accade per le due casse di risparmio di France Active o per enti di interesse collettivo. In altri casi, il rendimento economico si limita all'aggiornamento del valore del capitale sociale, come avviene con Crédit Coopératif. Altre volte, questo aggiornamento si realizza al momento del riscatto o della vendita delle azioni, come nel caso di Banca Etica o Merkur.

Nonostante la limitazione dei rendimenti per i soci, molte organizzazioni offrono rendimenti più elevati attraverso meccanismi di finanziamento che non danno diritto di voto, in modo da attrarre investitori interessati a guadagni maggiori senza concedere loro potere decisionale nella cooperativa. Ad esempio, possono essere emesse azioni di classe B, certificati di deposito, titoli subordinati, oppure possono essere creati fondi o altri strumenti di investimento che, pur gestiti dalla cooperativa, sono aperti a una vasta gamma di investitori. Questo è il caso di Sefea e FemuQui.

Queste strategie, insieme ai risultati economici positivi che vengono accumulati come riserve, fanno sì che, nonostante le difficoltà, gli istituti di finanza etica abbiano livelli di capitalizzazione più elevati rispetto a molte altre realtà finanziarie.

La priorità dell'obiettivo sociale comporta spesso limitazioni sui salari. In molti casi, vengono stabiliti massimali salariali tra lo stipendio massimo e quello minimo. È comune anche eliminare i bonus individuali per chi ricopre posizioni di responsabilità o per tutti i dipendenti. In questo modo, le organizzazioni garantiscono che gli interessi di soci e lavoratori siano allineati. Per esempio, Caixa Pollença segue una politica salariale basata sul contratto collettivo per le casse di risparmio e non prevede bonus per i dipendenti, per mantenere un orientamento sociale. Anche altre realtà come Coop57, FemuQui e Banca Etica adottano pratiche simili, distribuendo equamente i rendimenti variabili tra tutti i dipendenti.

Nel grafico, classifichiamo i 22 membri di FEBEA in base all'importanza che i loro statuti attribuiscono all'obiettivo sociale.

Le istituzioni di finanza etica privilegiano obiettivi sociali, riserve finanziarie solide e limitano i rendimenti, promuovendo al contempo salari equi

OBIETTIVO SOCIALE	MEMBRI
Migliorare le condizioni di un territorio, dei suoi membri e della cooperazione.	Casa Rurale Di Bolzano, Chania Bank, Karditsa, Cassa Centrale Banca, Tise, Caixa Pollença, Femuqui
Bene comune o cambiamento sociale	Banca Etica, Hefboom, La Nef, Merkur, Coop57, Credal, Sefea, Cultura Bank, Abs
Realtà di economia sociale	Credit Cooperatif, Community Finance Ireland, France Active, Socoden
Cooperazione internazionale	Sidi
Impegno sociale e progresso economico e ambientale	Aps

FINANZA ETICA: CREDITO SU MISURA PER L'ECONOMIA SOCIALE

Un pilastro dell'impegno della finanza etica verso l'economia sociale è il suo approccio specializzato al credito, come descritto nella Carta di FEBEA, che si concentra sull'assegnazione di fondi a iniziative trasformative che servano il bene comune e abbiano effetti positivi su persone e ambiente.

Le organizzazioni di finanza etica personalizzano le loro strategie di prestito per rispondere alle esigenze specifiche dell'economia sociale. Comprendendo a fondo queste esigenze, riescono a

fornire il "tipo di capitale giusto" per ogni realtà, utilizzando una analisi finanziaria che combina le valutazioni tradizionali del credito con la valutazione del valore sociale e ambientale generato, permettendo così di sostenere anche realtà che potrebbero non risultare finanziariamente solide secondo i criteri tradizionali.

Questi istituti adottano un approccio flessibile ai prestiti, creando soluzioni su misura per ciascuna realtà, tenendo conto della dimensione, del settore e della fase di sviluppo. Ad esempio, offrono microprestiti per progetti emergenti e capitale paziente per sostenere un impatto sociale duraturo.

LA NEF: PRODOTTI FINANZIARI SU MISURA PER LA DIMENSIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

La Nef offre due gamme di prodotti finanziari distinti, progettati per rispondere alle esigenze di organizzazioni di diverse dimensioni e settori:

Per startup e piccole organizzazioni con fatturato annuo inferiore ai 3 milioni di euro

È pensata per sostenere progetti e organizzazioni di piccole dimensioni che contribuiscono positivamente alle loro comunità in ambito ambientale, sociale o culturale. È rivolta a realtà in fase iniziale o di sviluppo, offrendo soluzioni finanziarie che si allineano agli obiettivi di crescita e impatto.

Per organizzazioni consolidate con fatturato annuo superiore ai 3 milioni di euro

Risponde alle esigenze di aziende più grandi, amministrazioni locali, associazioni significative e reti di associazioni che operano nei settori ambientale, sociale o culturale. Progettati per operazioni su larga scala e requisiti finanziari maggiori, questi prodotti offrono un supporto a progetti con un impatto sostanziale sulle comunità.

Inoltre, le organizzazioni di finanza etica combinano strumenti innovativi come le piattaforme di crowdfunding con prestiti flessibili o schemi pubblico-privato.

BANCA ETICA: 'BANDO IMPATTO + CON FONDO ETICA SGR'

Il Bando IMPATTO+ è un'iniziativa del Gruppo Banca Popolare Etica per sostenere progetti di rilevante interesse economico o sociale. I progetti selezionati avranno accesso alla piattaforma di crowdfunding Produzioni dal Basso e, una volta raggiunto il 75% dell'obiettivo di raccolta fondi, riceveranno un contributo aggiuntivo fino al 25% dell'importo residuo da Etica Sgr. Questo finanziamento è

reso possibile dal "Fondo Microfinanza e Crowdfunding", creato grazie alla scelta volontaria dei clienti di Etica Sgr di destinare lo 0,1% del loro capitale investito a sostegno di progetti di innovazione sociale.

Oltre ai prestiti, offrono anche una serie di servizi specializzati per rafforzare il settore dell'economia sociale, tra cui programmi di formazione, opportunità di mentoring e accesso a reti di contatti. Questi servizi evidenziano il ruolo fondamentale della finanza etica nel sostenere e far progredire l'economia sociale.

HEFBOOM: OLTRE IL SOSTEGNO FINANZIARIO

Hefboom offre consulenze personalizzate e un'ampia gamma di corsi di formazione per il vasto settore del sociale e non profit, comprese le cooperative e le organizzazioni non profit. Oltre al

supporto finanziario, Hefboom fornisce una varietà di servizi, tra cui:

- supporto per le organizzazioni in fase di avvio;
- servizio di monitoraggio amministrativo e finanziario;
- formazione sulla governance aziendale;
- supporto per la costruzione della comunità.

Conclusioni al 7° Rapporto

Anna Fasano, presidente di Banca Etica

L'Unione Europea, che conta su un'economia che ha generato oltre 18 mila miliardi di dollari di Pil nel 2023³⁷, ha ridefinito nel settembre 2024 la sua rappresentanza politica e, con essa, le istituzioni che la governeranno durante questa legislatura. Bruxelles si trova dunque a **decidere sulla direzione che vuole imprimere al futuro delle vite di circa 750 milioni di abitanti e sulla velocità con cui intende realizzarlo**. Un futuro a cui Banca Etica e i network della finanza etica (Febea e GABV) auspicano di poter portare il proprio contributo positivo e molteplice orientato dalla visione di sostenibilità integrale, che viene perseguita in modo condiviso e convinto attraverso il modello di business delle banche etiche, ben rappresentato in questo rapporto. Un contributo da realizzarsi con l'elaborazione e l'offerta di strumenti finanziari innovativi a sostegno delle persone e delle attività economiche compatibili con una crescita collettiva rispettosa di comunità ed ecosistemi; con attività di *engagement* e collaborazioni mirate verso operatori e risparmiatori/investitori; con un'azione concreta di contaminazione del sistema finanziario *mainstream* condotta a partire dal confronto aperto e trasparente con ogni soggetto.

In particolare, **l'Ue dovrà scegliere se confermare la spinta virtuosa e caratterizzante per il Green New Deal, nonché l'attuazione dell'Action Plan per la Social Economy**. Due politiche cruciali per l'avvenire collettivo che, se adeguatamente finanziate e improntate senza ambiguità a una idea di sviluppo inclusivo e sostenibile, potranno trasformare l'Europa in meglio e costituire un modello per altri.

La sfida climatica ed energetica, infatti, si presenta come della massima urgenza mentre i territori di molti Stati membri vengono flagellati periodicamente da eventi naturali catastrofici. E tuttavia c'è chi - introducendo dilazioni e contrapponendo strumentalmente interessi singolari e di breve termine a quelli di intere comunità e delle economie locali - lavora insistentemente per un allentamento delle normative comunitarie mirate alla transizione ecologica. Un vero paradosso se, dati scientifici alla mano, guardiamo alle **conseguenze ambientali e sociali - gravi e crescenti - dell'attuale modello di sviluppo neloliberista fondato sulle fonti di energia fossile**, le quali sono state la miccia e il combustibile a partire da cui sono scoppiate le due ondate inflazionistiche più gravi degli ultimi 60 anni (quella del petrolio alla fine degli anni '70 e quella del gas in tempi

recenti), alimentate da dinamiche speculative che hanno inciso sulla determinazione dei prezzi.

Allo stesso modo, mentre crescono le disuguaglianze economiche e, in molti Paesi, Italia inclusa, si impoveriscono i servizi pubblici garantiti alla persona, **attendiamo conferme sulla definizione di una futura tassonomia sociale europea che mostri la massima chiarezza normativa** nell'indirizzare la ratio degli investimenti finanziari, o quantomeno un accordo quadro che riorganizzi le tante norme in tema di responsabilità sociale delle imprese, fornendo così un indirizzo univoco per le classi dirigenti e i differenti *player* coinvolti. Se dopo l'approvazione dell'Action Plan europeo per la Social Economy c'è fiducia che l'emanazione delle sue versioni nazionali possa promuovere e sostenere sempre più realtà economiche e organizzazioni (imprese sociali, cooperative, associazioni e fondazioni) fondamentali per garantire la coesione dei territori, la finanza etica non può che ribadire il messaggio che **lo spazio dell'economia sociale³⁸, che assicura attenzione alle persone e ai loro bisogni, deve essere difeso e ulteriormente ampliato**. Tanto più oggi che ci troviamo di fronte all'ipertrofia allarmante di una prospettiva bellicista, e a una altrettanto preoccupante spinta alla privatizzazione di servizi primari alla persona. Entrambe queste dinamiche non possono infatti che sottrarre risorse preziose alla pace, ai servizi sociali e sanitari pubblici, alle politiche ambientali, alla transizione energetica.

A questo punto, la domanda che possiamo porci è: su quali mezzi contiamo per sostenere l'idea di sviluppo e la finanza che vogliamo, l'orizzonte europeo che immaginiamo?

Innanzitutto dobbiamo essere consapevoli che bisogna fare affidamento su un mix di leve finanziarie e sociali articolato. Non si può pensare di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 senza lavorare in comune con altri soggetti, **coinvolgendo la collettività delle persone risparmiatrici e investitrici**. Attraverso le loro scelte sull'orientamento del patrimonio personale, le persone possono infatti indicare la direzione ai *policy makers* e al settore finanziario. Promuovere il modello della finanza etica, applicarne i principi e i valori, ampliare la conoscenza di una finanza che non mira prioritariamente al profitto a breve termine, che rifiuta le armi e le fonti fossili perseguendo la difesa dei diritti e dell'ambiente, è

³⁷ <https://it.tradingeconomics.com/country-list/gdp?continent=europe>

³⁸ <https://valori.it/economia-sociale-conferenza-san-sebastian-2023/>

un mezzo efficace per suggerire alle persone come smettere di alimentare, più o meno consapevolmente, i circuiti finanziari deteriori e le organizzazioni meno attente al benessere delle comunità. **Aprire un conto in una banca etica non è così solo un atto individuale, bensì un atto di responsabilità sociale**, un segnale chiaro che può essere interpretato anche a grande distanza, capace di contribuire alla trasformazione virtuosa dell'attuale sistema finanziario e persino politico-istituzionale.

D'altra parte, **l'Europa e il Pianeta che immaginiamo rappresentano un obiettivo che, per realizzarsi, necessita di un apporto maggiore, costante e proattivo, della finanza privata** che, a tutti i livelli, può essere ingaggiata per accompagnare il viaggio delle politiche comunitarie verso obiettivi di benessere comune. Per questo desideriamo essere sempre più capaci di confrontarci con chi oggi persegue modelli economici e finanziari diversi, forti della certezza che **una finanza etica non solo è possibile ma è anche efficace e profittevole, come dimostrano la storia delle istituzioni di finanza etica nel mondo e i dati di questo Rapporto**. Partendo dunque da una posizione di radicalismo dialogante, i soggetti attivi nel movimento della finanza etica devono saper definire il perimetro credibile di una società equa, giusta, pulita e di pace, e devono moltiplicare gli sforzi in termini di *lobby* e *advocacy* per portare a bordo anche gli altri protagonisti del sistema economico e finanziario

globale. L'auspicio è quindi di saper tracciare quell'unico orizzonte di sostenibilità integrale che, fondato su principi e valori condivisi, abbracci gli interessi e i bisogni delle persone, dei protagonisti delle politiche pubbliche europee e degli operatori della finanza privata. Un orizzonte che sia stabilito e diventi in qualche modo vincolante per gli anni a venire. Un orizzonte che, se accompagnato dall'unità di intenti dell'economia, della finanza e della politica europea può contaminare positivamente altri continenti e altre latitudini.

Se invece il percorso disegnato verso una maggiore responsabilità del sistema politico, economico e finanziario europeo mostrerà segni di cedimento, rischiamo di assistere a quanto è accaduto dall'altra parte dell'oceano, dove **alcune grandi società di investimento americane, che fino a pochi mesi fa si professavano paladine della transizione energetica, ora stanno cambiando rotta**, invocando la performance finanziaria come unico parametro di riferimento per valutare il proprio business. Ignorando, e talvolta contrastando anche attivamente, le istanze che provengono dalla società civile, dagli azionisti critici, e approfittando anche di qualche sponda politica miope condizionata dalle lobby di settore e dagli interessi elettorali di corto respiro. Questo rischio va assolutamente scongiurato, perché **un simile scenario riporterebbe l'Europa a rivolgersi al passato, cancellando almeno dieci anni di progressi collettivi e di speranza per le giovani generazioni**.



Co-funded by the European Union under Grant Agreement number 10110198.
Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or European Commission. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.



Co-funded by
the European Union